

mrs. Marco Ceriani

Parabiago

La mia bella chiesa dei SS. Gervaso e Protaso



Mons. Marco Ceriani

Parabiago

La mia bella chiesa parrocchiale dei SS. Gervaso e Protaso

**arte - storia - cronaca
1985**

**Edizioni Landoni
Legnano**

Presentazione

Nel lontano novembre 1963 il Card. Colombo, allora arcivescovo di Milano, scriveva: "Siamo convinti che non è possibile concepire un piano di salvezza e di santificazione cristiana delle nostre popolazioni senza i primi e più indispensabili strumenti: i Sacerdoti e le Chiese". Ci viene da chiedere: ma è proprio necessaria la Chiesa? Comprendiamo l'inderogabile necessità dei Sacerdoti, la cui mancanza renderebbe assai difficile se non impossibile l'evangelizzazione, come avverte l'Apostolo "Se non c'è l'annunciatore, come ci può essere la fede?"

Ma, via, l'edificio ecclesiale . . . è proprio indispensabile? Eppure è proprio nella chiesa, in questo luogo sacro, consacrato, che viene annunciata la Parola del Signore e distribuita la sua grazia; proprio qui che Dio incontra i suoi figli e li educa al suo amore.

E' nella chiesa che noi cristiani impariamo a conoscere la nostra origine, il nostro ultimo destino e lo scopo dell'esistenza umana. Senza la parola di Dio, la vita diviene un mistero e di fronte al dolore e alla morte una disperazione.

Frequente sulle nostre labbra è l'affermazione che le famiglie e la scuola spesso non sanno trasmettere ai figli e agli alunni i valori che li preservino dai piaceri, dalla violenza, che li impegnino al dominio di sè e alla lotta per la conquista degli ideali più alti di libertà e giustizia.

Constatazione vera, oggi. Ma dove meglio che nella chiesa, genitori e figli possono attingere luce ed energia per la loro crescita umana e cristiana?

Nella Chiesa si insegna e si difende la libertà: quella vera e profonda: la libertà che s'ispira al Vangelo. Quella non a senso unico, non asservita ad un'ideologia particolare ed interessata: ma quella vera e profonda perchè immerge le sue radici nelle fondamentali liberazioni dal peccato e dalla morte.

Oggi non è difficile constatare che là, ove la chiesa manca o è troppo lontana, le famiglie soffrono di estraneità e di comune e marcata solitudine. E Dio non voglia si verifichi quanto dice il salmo 118:

“Lontani da Te, Signore, gli angoli della terra sono covi di violenza”.

Ho voluto richiamare questo insegnamento pastorale del Card. Colombo, perchè tutti noi abbiamo a convincerci sempre più -se mai ce ne fosse ancora bisogno- che la chiesa come edificio non è solo il luogo di appuntamento quotidiano o almeno settimanale ove la comunità ecclesiale si ritrova a sentirsi famiglia di Dio, ma soprattutto il luogo dove la vita cristiana nasce, si sviluppa e matura fino alla pienezza voluta per ognuno da Dio.

Gli antichi inaugurando nuove chiese solevano incidere sulla facciata delle scritte. Eccone una che mi sembra molto significativa:

“Qui si entra per amare Dio, da qui si esce per amare i fratelli”.

Costruivano le chiese nella posizione più alta o in quella più centrale, non solo per richiamare il cristiano alla sua grande realtà e grande onore d'essere incamminato verso il Cielo, ma anche per la sua missione di araldo e testimone del Vangelo. Tale lo ha costituito il Battesimo e tremenda sarebbe la sua responsabilità se attorno a lui si formasse una civiltà e un costume di vita senza fermento cristiano. Ma il fenomeno cristiano, ispiratore della civiltà d'ogni tempo e d'ogni luogo, il discepolo del Signore lo acquista nella sua chiesa.

Perciò il cristiano ama la sua chiesa, ne aiuta la manutenzione, e nel limite delle possibilità, ne favorisce l'abbellimento: come la sua casa. Chi ritenesse sprecato o non utilizzato nel miglior modo il danaro speso per la chiesa, mentre insorgono nel tempo nostro le necessità del Terzo

Mondo, della casa, della scuola e di altre opere a servizio pubblico, si comporterebbe -forse a sua insaputa- come il discepolo che stava per tradire il Maestro: in realtà -osserva l'Evangelista- non gli importava nè l'amore al Signore, nè l'amore ai poveri.

La popolazione parabiaghese, notoriamente aperta ad ogni appello di bene, ha generosamente aiutata la rimessa a nuovo della chiesa parrocchiale e delle chiesette succursali di San Michele, di "Dio il sa", di Maria della neve in Ravello, dopo aver contribuito in larghissima misura alla costruzione del centro parrocchiale di Gesù Crocifisso nel rione oltre ferrovia. Naturalmente lo sforzo economico più notevole fu incentrato nel restauro della chiesa parrocchiale dei S.S. Gervaso e Protaso.

Secondo l'affermazione di uno dei più esperti ed affezionati conoscitori delle vicende parabiaghesi, quale fu l'Avv.

Robustiniano Fumagalli, la nostra chiesa, nella parte più antica, non conosceva rinnovo di tinteggiature da più di 70 anni.

Il tempo non lavora per noi: ci fa invecchiare e così ci ruba il vigore delle forze fisiche e spesso indebolisce anche quelle intellettuali.

Ma fa invecchiare anche le cose, le deteriora e, non di rado, le distrugge.

Così la nostra chiesa invecchiando rivelava macchie di umidità che ingigantivano sempre più causando frequente stacco di stucchi e gessi col pericolo per l'incolumità personale. Nel 1976 fu rifatto il tetto con sostituzione dei canali in rame e rimozione dell'ingente cumulo di terriccio e rottami dal sotto tetto, depositatovi lungo i secoli nelle precedenti riparazioni.

Nel giugno 1977 i fratelli Nunzio (+14.4.1982) e Pier Francesco Taragni di Bergamo iniziarono i pazienti lavori di

restauro all'interno: la chiesa doveva essere riportata al primitivo splendore.

E così fu.

Ora la nostra chiesa ha ripreso la nativa bellezza e, rivestita a nuovo, invita a frequentarla con più assiduo fervore. Solo da qui partiranno le nuove generazioni veramente capaci di instaurare la civiltà dell'amore nell'imminente duemila.

Ci aiuti a capire ed amare la nostra chiesa, l'intelligente fatica di Mons. Marco Ceriani, il solerte ed animoso storico delle glorie parabiaghesi.

In questo libro, Egli fa vibrare tutto il suo cuore di Sacerdote, ricercatore di quei beni di fede e di arte che in Parabiago possono ancora stimolare ad amare sempre più il Signore e i fratelli.

Sac. Carlo Maino
Prevosto

Prefazione

La nostra bella cara Chiesa

La nostra bella maestosa parrocchiale dedicata ai SS. martiri Gervaso e Protaso domina l'immensa piazza di Parabiago e splende alla luce pomeridiana come gemma incastonata nel paese da quasi quattro secoli.

E' sorta nel 1610 per opera dell'allora parroco don Gianangelo Crivelli e del solerte coadiutore don Geronimo Rafaelli, il primo storico di Parabiago, e per ordine di San Carlo Borromeo che ne aveva auspicato la costruzione in una precedente visita pastorale, affidando il progetto al celebre architetto Pellegrino Pellegrini (1).

Non fu certo la prima chiesa parabiaghese: altre antecedenti erano state abbattute e ricostruite.

Ma anche l'attuale non è sempre stata così.

Pur essendo il monumento più antico del luogo, ha superato imperterrita le vicende del tempo che le è passato sopra e l'opera degli uomini che di volta in volta l'hanno ingrandita ed abbellita fino ai giorni nostri nei quali si è rivestita a nuovo.

Parroco e parrocchiani formano con la Chiesa la triade viva ed indivisibile di una comunità che sfida i secoli: un glorioso retaggio che gli antichi nostri padri ci hanno lasciato in eredità: un tesoro inestimabile al quale ogni generazione guarda con orgoglio e venerazione perchè fa parte del nostro stesso tessuto fisico e spirituale.

Più della nostra casa che spesso cambia luogo, la chiesa resta lì a ricordarci l'Alfa e l'Omega, come a dire il principio e la fine di ogni cosa mortale che vive in questo mondo.

I nostri avi sono passati sotto le sue solenni volte.

Rinati a vita cristiana al fonte battesimale, hanno qui pregato, sospirato e pianto nelle varie mutevoli circostanze della loro esistenza, tra gioie e dolori fino all'ultimo quando le esequie hanno chiuso il libro della loro vita terrena, ed i loro nomi, come trapassati, sono stati scritti sulle ingiallite pagine dell'archivio.

(1) Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi o Pellegrino da Bologna, architetto e pittore, nato a Puria di Valsolda nel 1527 morto a Milano nel 1598. Ne scrisse la vita F. Zanotti. Fu l'architetto di San Carlo Borromeo. A lui commise il disegno di molte chiese nella diocesi, tra le quali il Santuario di Rho e la nostra dei SS. Gervaso e Protaso realizzata nel 1610.

Impossibile enumerare tutti i motivi che legano insieme individui e comunità con la loro chiesa.

Certo è però che molti ve ne sono perchè presenti e posteri guardino con simpatia ed amore a questo insigne monumento della loro fede che onora il paese natale.

Ora essa chiesa è qui bella e luminosa -Casa di Dio- tutta rimessa a nuovo, splendente di ori e luci, per indiscusso merito del prevosto Don Carlo Maino, il 20° della serie, e della buona generosa comunità parabiaghese, mai sorda alle istanze dei suoi pastori che di continuo la stimolano, perchè diventi sempre più accogliente e cara.

Questa sintetica premessa giustifica pienamente le ragioni per le quali il Prevosto ha voluto questo prezioso volumetto ricco di storia e di immagini illustrative.

L'affresco o la tela, il legno, il marmo e gli stucchi come le armoniose linee architettoniche recentemente restaurate, a chi le osserva con occhio attento, parlano familiarmente un linguaggio limpido ed espressivo più ancora delle parole.

E' il linguaggio universale, a partire dai graffiti preistorici, che qui di seguito, pagina dopo pagina ci darà la misura dello splendore della nostra cara, bella, amata Chiesa.

msr. Marco Ceriani.

Proemio

ipotesi sulle antichissime origini della nostra Chiesa

Negli antichissimi tempi la comunità cristiana sorgeva contemporaneamente alla sua chiesa; anzi può dirsi che accadeva allora quello che accade oggi in terra di missione; prima la chiesa, centro di vita spirituale, poi la comunità che germoglia e fiorisce attorno ad essa come la pianta sul seme.

Dalle città, capoluoghi di provincia evangelizzate, per quanto riguarda l'Italia, dagli immediati discepoli degli apostoli Pietro e Paolo che già avevano arroventato col fuoco della loro dottrina Roma stessa, irradiavano i missionari della buona novella per cristianizzare la campagna e quindi il mondo intero.

Non è perciò fuori posto affermare che l'origine della nostra chiesa più volte rifatta ex novo nel corso dei secoli e più volte ampliata fino alla sua odierna struttura, risale ai tempi di Sant'Ambrogio (1).

Le pazienti amorose ricerche e finalmente la scoperta dei corpi dei Santi Martiri Milanesi Protaso e Gervaso, fatta dal grande Vescovo di Milano, avevano d'un tratto esercitato enorme influenza nel risveglio religioso di tutta la diocesi lombarda. I gloriosi martiri nostri protettori ed eroici testimoni di fede, erano stati da Ambrogio elevati ad una funzione di barriera contro il paganesimo duro a morire ma agonizzante, e l'invadenza di qualche tentativo d'eresia.

Proprio là dove nuclei di pagani trovavano ragione di resistere ad oltranza o per l'appoggio imperiale come accadeva in città, o per la naturale difesa dell'impenetrabile isolamento della campagna, Ambrogio inviava i suoi sacerdoti, e non era infrequente il caso che assegnasse loro col Vangelo anche il vessillo dei SS. Protaso e Gervaso, premunendoli così contro i pericoli e le lotte con quello stesso grido di salvezza, ch'era stato un giorno anche il suo: "tales ambio defensores": (questi voglio siano i miei difensori). Ora la scoperta di numerose tombe pagane anche sulla fine del IV secolo di cui si è diffusamente parlato all'inizio di questa storia e l'esistenza di necropoli dai riti pagani ed asiatici, chiarisce all'evidenza questa affermazione: in Parabiago e nelle terre adiacenti resistevano ancora comunità idolatre che S. Ambrogio voleva convertire alla fede cristiana. Vennero i suoi ministri armati della pro-

tezione dei SS. martiri milanesi nel cui nome ed alla cui venerazione sorse così il primo modesto tempio parabiaghese, la nostra chiesa.

E' un'ipotesi, ma non delle assurde; al contrario è di quelle che poggiano su basi sicure, se proprio non si possono dire indiscutibili perchè trova innanzitutto la sua prima conferma in una riconosciuta costumanza del grande Vescovo, padre della chiesa milanese, secondariamente perchè risulta che la chiesa dei SS. Protaso e Gervaso era già sufficientemente nota e considerata una delle più antiche fin dall'epoca di Goffredo da Bussero, il quale ne parla diffusamente nel "Liber notitiarum Ecclesiae Moediolaniensis" dove ne enumera le minori dipendenze e gli altari.

A quel tempo, e siamo nella prima metà del secolo XIII quando le divisioni territoriali politiche coincidevano con quelle ecclesiastiche, Parabiago era già importante - Pieve - che contava, senza quelle esenti dall'autorità episcopale, ben 26 chiese con un complesso di 39 altari. Ora un'organizzazione così complessa e così vasta non può sorgere d'incanto; necessariamente fa supporre radici secolari, quelle appunto prospettate nella suesposta ipotesi che fa risalire l'origine della nostra chiesa al tempo stesso di Sant'Ambrogio o in quello immediatamente successivo.

E con la fondazione della chiesa va di pari passo anche la comunità, quella cristiana almeno, che innestandosi sulla pagana definitivamente la esaurisce e si immedesima a sua volta con la vita civile.

Purtroppo però, all'infuori dei documenti archeologici che si riferiscono quasi tutti ai primissimi secoli dell'era cristiana, nessun'altro ce ne resta per lumeggiare il lungo periodo che va dal 400 al 1500 d. C. circa, quando incominciano quelli dell'Archivio Parrocchiale che si andrà man mano passando in rassegna e dai quali, avvenimenti remotissimi acquisteranno per il lettore parabiaghese sapore di novità e dimostreranno ciò che di solito sa dimostrare la storia: che cioè gli uomini con le loro virtù e i loro vizi sono sempre stati uomini; quelli stessi che lentamente hanno costruito la storia.

da "La Storia di Parabiago"

(1) S. Ambrogio, considerato il Padre della Chiesa Milanese nacque a Treviri nel 343 e morì il 4 aprile 397, dopo 22 anni e 4 mesi d'episcopato a Milano.

Non è possibile introdurci a parlare della nostra Chiesa senza dire anche della nostra bella piazza che le fa degna cornice. E' senza dubbio anche il centro storico del paese, verso la quale convergono dai quattro punti cardinali le principali più antiche vie del borgo: sant'Antonio, santa Maria, san Michele e sant'Ambrogio.

Anch'essa ha il suo iter secolare. Da quel 1610 in cui fu costruita la Chiesa, ha subito trasformazioni e varianti in periodi diversi.

Angusta e soffocata da case da massaro, in particolare una di un certo Lattuada, solo nel 1783, allungandosi anteriormente, la chiesa ha preso l'aspetto quasi attuale su disegno dell'Arch. G. Piermarini con l'aiuto del nostro bravo Maggiolini che per farla bella sborsò del proprio L. 14.000 che recuperò dalla Fabbriceria solo vent'anni dopo quando la volle coronata di frondosi platani in sostituzione dei primitivi faggi durati un secolo. Gli stessi caduti per vecchiaia nel 1932 quando morì sepolto anche il Riale, quel famoso ruscello dalle limpide acque che la circondava tutta e che per essere una speciale concessione della longobarda regina Teodolinda dissetava i giardini e gli orti padronali per finire poi nella vasca dei monaci Cistercensi.

Ristretta per ragioni di viabilità ancora nell'anno 1967 e pavimentata in porfido, è una delle meraviglie del contado, ora che le fanno corona una nuova piantagione, la nuova Canonica, il monumento a Giuseppe Maggiolini e palazzi accanto al già Collegio Cavalleri superstite retaggio del 700.

Si potrebbe chiamare anche piazza "degli affari" perchè vi si prospettano ben tre Banche con una quarta nelle vicinanze.

Questa nostra piazza fu ed è testimone di avvenimenti eccezionali: religiosi, civili, politici, belli e meno belli, da contrasti tra parrocchia e Comune poi felicemente risolti.

Ma soprattutto della massa di fedeli che la popolano nei giorni festivi.

Vivi e morti l'hanno attraversata e l'attraversano: battesimi, matrimoni, funerali e festività solenni.

Ogni sua pietra potrebbe raccontare una storia, piccola o grande che assommate danno al parabiaghese di questo 1985 la sintesi del suo plurisecolare passato.

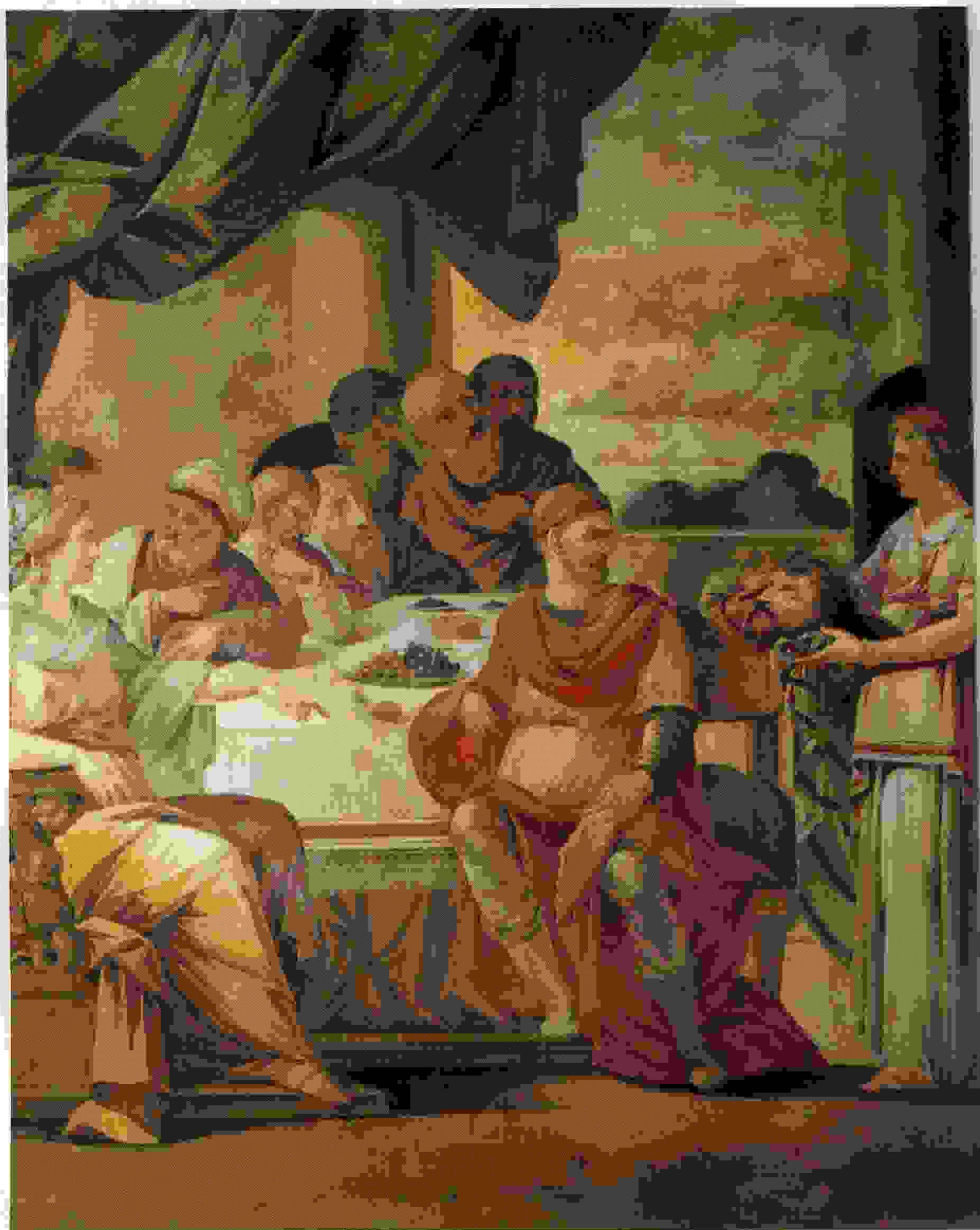
L'imponente nostra piazza



Gia dal 1866 era stata definita: “un piazzale d’una spaziosità vaghezza più unica che rara trattandosi di un semplice paese” (D.G. Mezzanzanica).

Anche la sua toponomastica è mutata più volte: da “piazza SS. Gervaso e Protaso”, a “Corsia Maggiolini”, a “piazza Vittorio Emanuele II”, e dal 1948 “piazza Maggiolini”.





La facciata

Un tempo, sulla scorta di San Paolo che giunto ad Atene vi trovò un tempio pagano con la scritta "Deo Ignoto", (al dio sconosciuto), i cristiani usarono scrivere sui vertici delle loro basiliche le indicative tre lettere: D. O. M. che significa "A Dio, Ottimo e Massimo".

L'attuale non è quella originale. Risale al 1780 su disegno del grande arch. G. Piermarini (1) ad opera dell'allora parroco Don Antonio Maria Peregalli. Si presentava in mattoni intonacati ad eccezione delle due colonne granitiche del portale maggiore. Nel 1951 il Vicario don Gaetano Cappellini la volle rivestita in travertino e sugli acrocori vi fece installare le statue: gli angeli con trombe, i santi Patroni e l'Assunta. E da allora scomparve anche la dedica universale: D. O. M.

Ancora addossate al fianco destro il fatiscante antico Municipio con le prime scuole costruite all'inizio dell'800, sull'area del primitivo Cimitero, abbattute finalmente dal prevosto D. Carlo Maino isolando in tal modo la struttura della Chiesa. (1963)

Sulla sinistra nell'area del giardino parrocchiale dove faceva bella mostra la Grotta di Lourdes di balzariniana memoria, è sorta recentemente la nuova ampia Canonica. (1967)

Curioso a sapersi: il 4 novembre del 1780 allungandosi la chiesa con la facciata, scese a Parabiago il card. Lorenzo Litta per la posa della cosiddetta prima Pietra. Per l'occasione Francesco Maggiolini figlio, predispose un parallelepipedo rettangolare di piombo diligentemente inciso. "...a chi corresse la voglia di cercarlo per vederlo, dirò che esso trovasi sotto il pilone dell'angolo destro alla profondità di circa cinque braccia, incassata in un grosso ceppo di sarizzo e ricoperta da una pioda."(G. Mezzazanica)

E fu in quella stessa circostanza che il Maggiolini fabbriciere ottenne per i buoni uffici dell'amico arciduca Ferdinando, che tornasse a scorrere l'acqua nel Riale per il fabbisogno della nuova costruzione.

(1) Giuseppe Piermarini architetto, nato a Foligno (1734-1808) autore di ville sontuose e palazzi tra cui la Scala di Milano e la Villa Reale di Monza. Amico intimo del nostro Maggiolini e grazie al quale approntò il disegno in stile neoclassico della facciata della nostra chiesa realizzata nel 1780.

Navata - Cappella del Crocifisso: La Deposizione (Beghè 1902)



Il campanile

Caratteristica predominante di tutte le chiese è senza dubbio il Campanile, un tempo la più alta costruzione del paese ed emblema di quelle invidiose diatribe tra comunità viciniori che coniarono persino il termine: campanilismo.

Anche il nostro ha le sue vicende.

La data del 1485 su di una formella incastonata sulla facciata che guarda la piazza all'altezza del tetto della chiesa, rivela chiaramente che nella sua prima parte è avanzo di una antichissima precedente costruzione incorporata in seguito a quella del 1610: ed è forse questa la ragione che fece supporre a qualche cronista essere addirittura l'avanzo di una torre di chissà quale fortezza romana.

In verità era il vecchissimo campanile quadrato e tozzo che rimase tale fino al 1775 quando venne innalzato a spese del Collegio Cavalleri per nobili, per opera del suo rettore Don Claudio Cavalleri, forse orgoglioso della sua torre prospiciente ma nello stesso tempo mortificato dallo stato d'inferiorità di quella parrocchia che amava e verso la quale fu soventemente generoso.

Sta scritto nelle cronache che lo dotò di due nuove campane mentre il Comune aveva rifatto il castello con l'aggiunta di tre quadranti per l'orologio a maggior comodo della popolazione.

Le campane sono sempre state un cruccio per i parroci e la comunità che a più riprese dovevano intervenire per riparare le usure del tempo.

Così risulta che le campane installate nel 1831 dovettero essere sostituite con un nuovo concerto ai tempi di Mons. Pogliani (1921) ed ancora in seguito rifondere la quinta rovinata da fenditure. (1930)

Da ultimo il prevosto Don Carlo Maino dotò il campanile di impianto automatico elettronico, come in precedenza era stato fatto per l'orologio (1951).

Quanti risvegli e quanti riposi hanno segnato le nostre campane! In antico: l'esattore, la leva, gli incendi, la tempesta: fatti e nefasti del paese e della Patria.

Voglia Iddio che il suono festoso delle nostre campane possa sempre scendere sui parabiaghesi a ricordare alle generazioni transuenti, la perennità della vita che risorge e continua nel segno della Croce svettante sul culmine del nostro campanile.

1 Sacrestia - Il vecchio armadio del 1738



La sacrestia

In principio (1610) era addossata alla sinistra del presbiterio: un locale angusto e buio che più tardi andò sotto il nome di: "ghetto degli ebrei" ma il prévosto Santini la volle più ampia e maestosa adiacente al coro.

Grande finestre ed imponenti armadi in noce massiccia, stile secentesco, con confessionali ai quattro angoli.

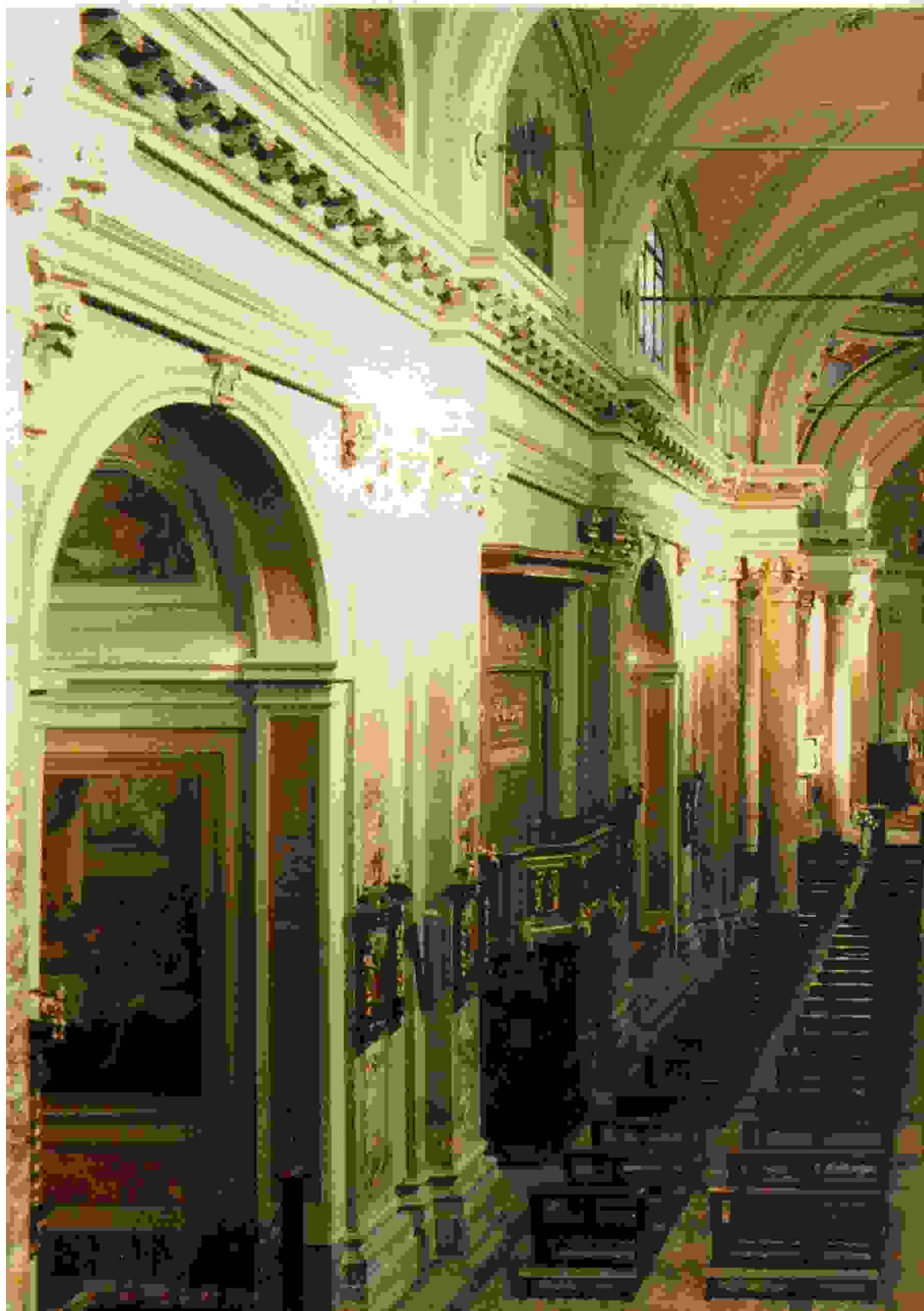
Gli anziani come noi la ricordano con nostalgia.

Lo afferma una lapidaria incisione: "Sacrarium armaria 1739/1742" sui mobili usciti dalla bottega di quel Gerosa di Saronno al quale si deve anche il coro ed il ligneo battistero.

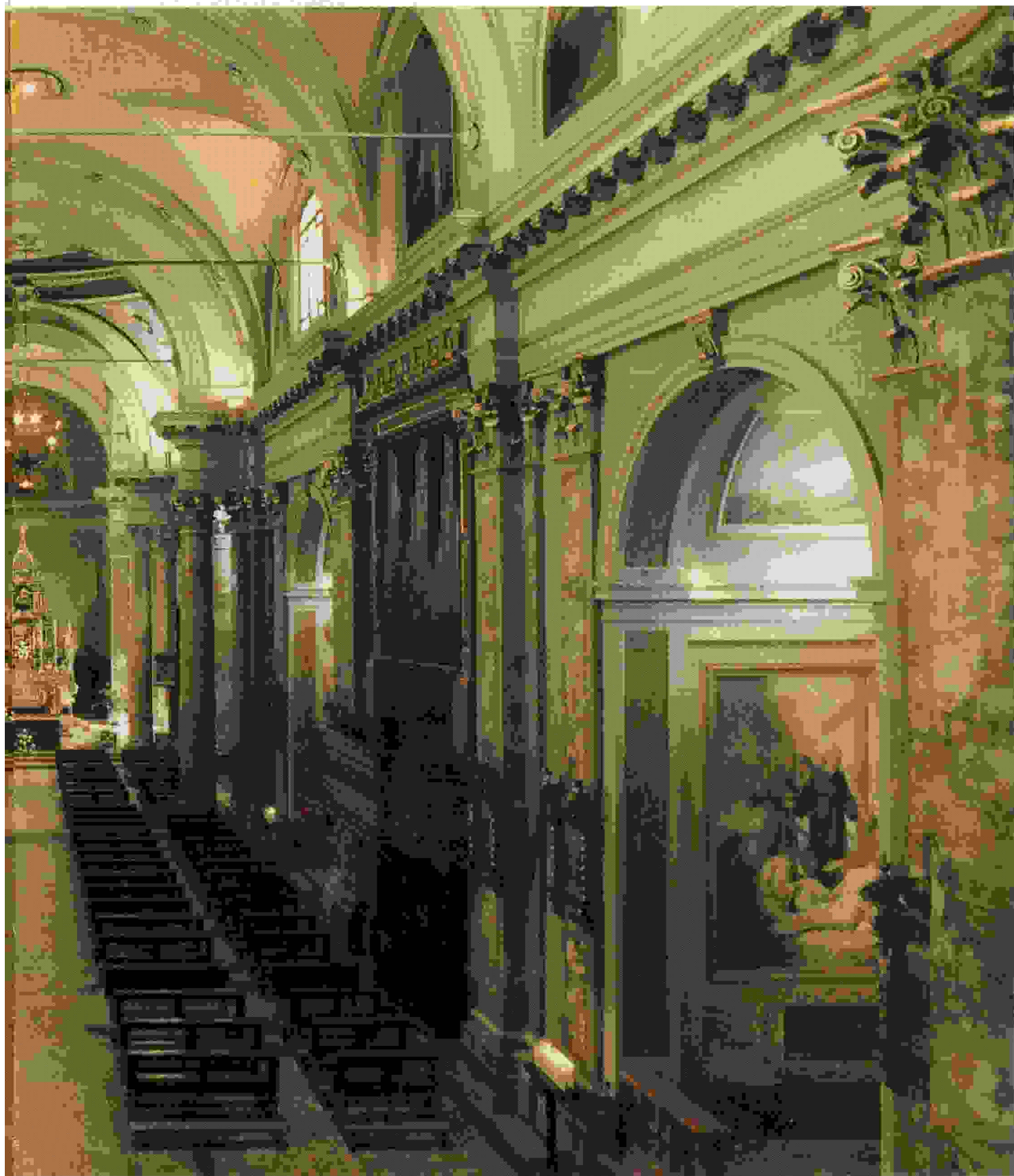
Abbattuta nel 1939 per il secondo ampliamento della Chiesa, di essa rimangono le reliquie nella nuova sacrestia: un armadio mensa vestiario col motto: "Tales ambio defensores", riferentesi ai nostri Patroni, mentre i portali coi relativi pannelli sono stati collocati nelle attuali tribune dove consistono i confessionali per uomini.

Nella vecchia sacrestia durata due secoli, peccati, confessioni ed assoluzioni hanno trovato l'epilogo confortante di migliaia di parabiaghesi ancora attaccati alla tradizionale fede dei nostri antenati.

L'interno della nostra Chiesa



Non è inverosimile dire subito che molti dei fedeli che la frequentano non la conoscono tutta e bene. Accade raramente di sollevare lo sguardo, alzare il capo per contemplare la volta o le alte fiancate adorne di stucchi, tele ed affreschi pregevoli che of-



frono una precisa visione della sontuosità del tempio.

La lettura di questa monografia svelerà bellezze artistiche molto spesso trascurate che si potranno invece gustare singolarmente svolgendo le pagine corredate da splendide fotografie a colori.

Intanto occorre ripetere che anche architettonicamente la nostra chiesa non è sempre stata come la vediamo ai giorni nostri.

A parte l'ampliamento anteriore con la facciata del 1780, un altro ancora più vasto ed impegnativo è quello fatto eseguire sul retro dal prevosto Don Elia Balzarini nel 1939 ed ultimato in piena guerra mondiale nel 1942 (Riconsacrata il 1/3/1942 dal Card. Schuster).

Abbattuto il presbiterio ed il coro ne ricavò una costruzione a croce latina con l'ampio transetto e due tribune prospicienti all'altare, perfettamente intonato al puro stile rinascimentale lombardo ed in perfetta sintonia con la navata del 600.

Un ottagono smussato con 6 colonne massicce di granito rosato che con le precedenti due rivestite reggono la gran tazza centrale contornato da ricche lesene marmoree. Agli estremi del transetto i due nuovi altari: agli ingressi laterali le due acquasantiere pure di marmo scolpito ad intonazione di quelle in san Pietro di Roma. costruttore: ditta Gaetano Repossini; stuccatore: Gerolami Riccardo; marmi: della ditta Comana.

Il prevosto Balzarini, ingegnoso ed eclettico, provvide personalmente ad un iniziale disegno di questo ampliamento messo a punto dall'ing. Franz Rossi, e tentò perfino un affresco sulla volta del coro: la cosiddetta montagna dei Sacramenti con l'Agnello immolato, ai cui rivoli si abbeverano le pecore, e, diceva lui, a somiglianza del famoso mosaico che splende sulla facciata della basilica di San Paolo in Roma.

Di recente e per i restauri l'affresco è scomparso per dar luogo al Cristo Redentore. Pure scomparsi nell'abbattimento del 1939 i grandi affreschi del Comerio ai lati del vecchio presbiterio che rappresentavano l'uno il martirio dei SS. Patroni Gervaso e Pro-

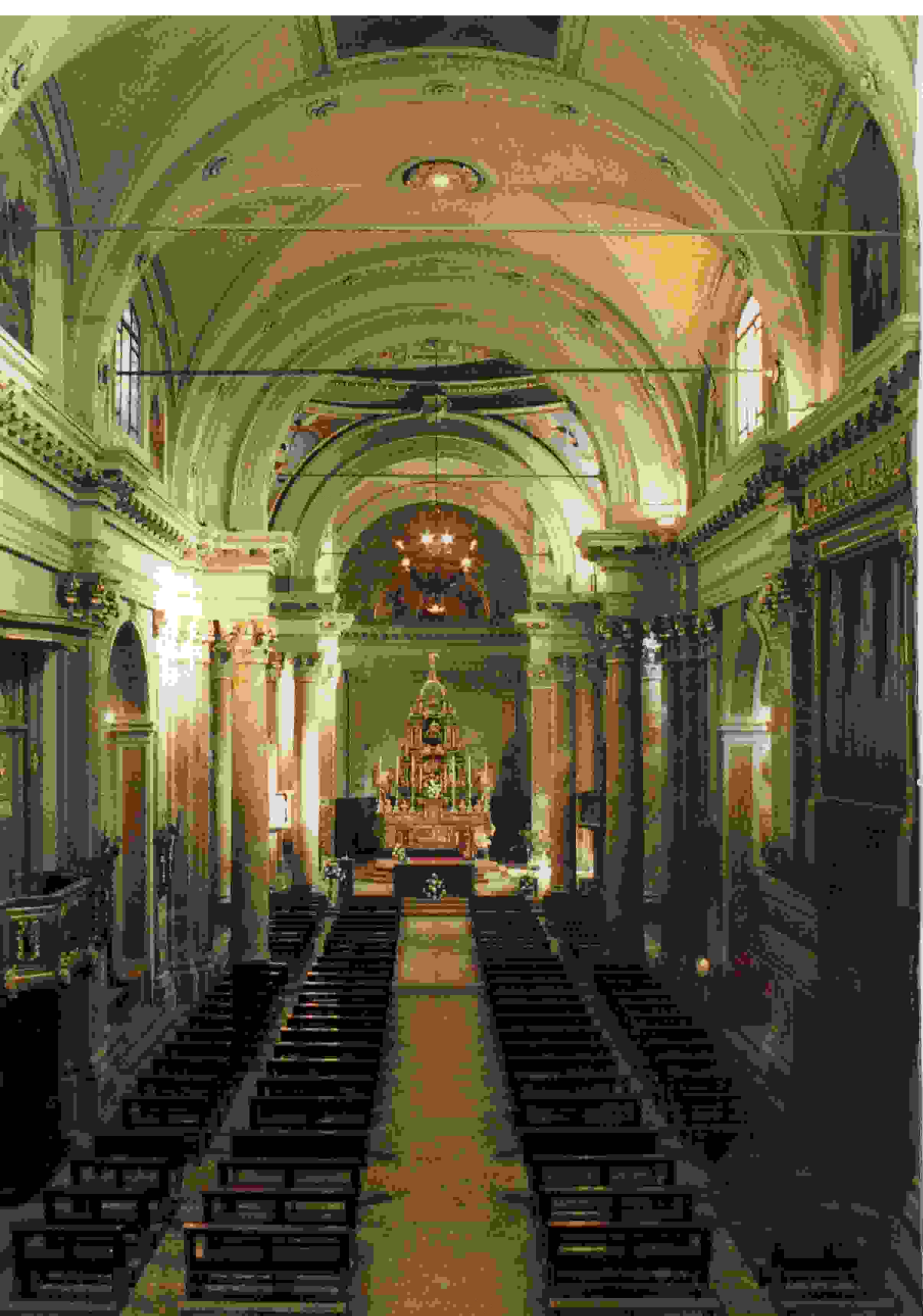
tasò l'altro il rinvenimento dei loro corpi da parte di Sant'Am-
brogio.

Si è nel vero dunque quando si afferma che la nostra chiesa anche dal punto di vista architettonico è di una armonia stilistica invidiabile, anche se l'esterno non rivela tutto il suo splendore.

Dall'inizio della sua costruzione a struttura essenziale (1610) era rimasta quasi disadorna ad eccezione di qualche tela.

Correvano in quei primi due secoli tempi difficili con ricorrenti pesti, colera e carestia ed il paese, dopo l'estenuante sforzo iniziale era economicamente stremato.

Si dovette così attendere anni migliori come quelli nei quali reggeva la parrocchia mons. Santini, e più tardi nel 1780 durante la cura dei due parroci Agostino ed Antonio Peregalli che coi buoni uffici del nostro Maggiolini poterono chiamare sul posto artisti di fama, quali il Piermarini, l'Arbetolli, il Leoni, il Rusca ed il pittore Levati, tutte personalità eminenti dell'Accademia di Brera di Milano.



L'altare

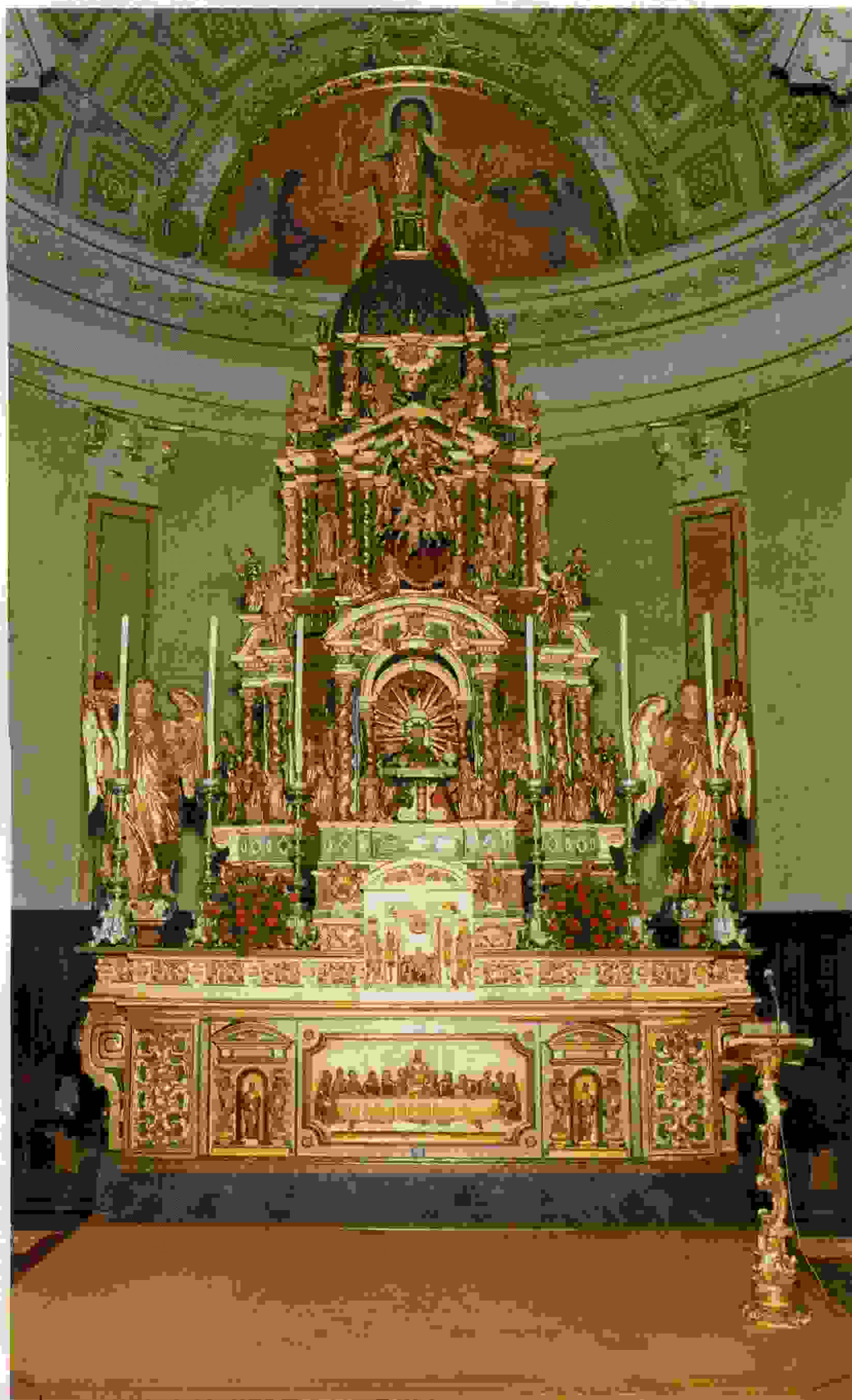
Tra i rari altari lignei che l'età del barocco e del barochetto ha lasciato in eredità a chiese della diocesi e della Lombardia non ve n'è uno che possa paragonarsi a quello di Parabiago, non tanto per la monumentalità, ve ne sono anche di più imponenti, quanto piuttosto per la schietta composizione architettonica e la finezza dell'intaglio.

Si può a giusta ragione considerarlo uno dei migliori esemplari in legno esistenti.

Nei suoi tre ordini è tutta una rappresentazione simbolico-liturgica. In primo piano sopra la mensa, la Cena di Emmaus che richiama l'Eucaristia: nel secondo la glorificazione della Vergine cui segue nella terza la gloria di Cristo nella sua risurrezione. Vi fanno corona innumerevoli colonnine a torciglione con intreccio di edera, ed è disseminato da leggiadre statuine che rappresentano tutta la serie dei santi secondo il canone liturgico della Messa: Apostoli, Martiri, Dottori, Pontefici, Confessori e Vergini.

E' un monumento che partendo dalla radice abbraccia la mensa e si innalza per ben sei metri fino ad essere sormontato dal Cristo risorto, che sembra perdersi a vista d'occhio quasi che idealmente voglia congiungere la terra al cielo, la Chiesa militante a quella trionfale: una perfetta allegoria dell'anima credente che durante il mortale cammino anela ascendere verso il paradiso. In un manoscritto del 1845 don Giacomo Mezzanzanica, autore tra l'altro di "Genio e Lavoro", figlio del più celebre Cherubino si dice testualmente: "... ora siamo al tabernacolo (altare) di molto ragguardevole e meraviglioso intaglio, adorno di numerose statuette e con simetria mai più veduta a cui l'oro finì di dare quel pregio che meritavasi la struttura di tal opera nel 1702 (parr. don Oriani). All'ingrandimento e magnificenza di questo altare concorse unitamente col popolo la non mai abbastanza ammirata industriosa generosità del m.r.vic. for. Giovanbattista Santini.

Purtroppo non è dato conoscere nè l'artista che lo ha ideato nè la bottega artigiana da cui è uscito. Una lacuna che sembra assurda considerata l'importanza dell'opera. Si sa che Santini vi



fa aggiungere più tardi i due grandi Angeli torceri. (1742)

Solo più tardi, corroso dal tarlo, il Balzarini lo smonta e lo affida al laboratorio degli Artigianelli di Monza dal quale ritorna splendente d'oro ed intimamente risanato nel 1931.

Dopo la riforma liturgica del Conc. Vaticano II, il prevosto Maino adeguando il presbiterio alle nuove norme liturgiche stacca la mensa del grande altare e vi applica il nuovo paliotto di legno dorato raffigurante la Cena coi Santi protettori. (1975)

E' certo tuttavia che col velum, o moschetto di un tempo, alle spalle, l'imponenza dell'altare emergeva con maggior splendore.

Presbiterio - La nuova mensa dell'altare



Il presbiterio

E' la parte centrale della chiesa che comprende l'altare avendo alle spalle il coro e sul davanti le balaustre: in altre parole: il Sancta Sanctorum di origine ebraica, o meglio il luogo del celebrante o presbiterio.

Nel 1610 era situato al centro dell'ottagono da cui partono i transetti.

Col 1939 assume in parte la forma odierna. In parte si è detto, perchè il prevosto Maino staccando la mensa dall'altare rivolta ai fedeli, ne modifica l'aspetto in omaggio alle nuove regole liturgiche e trasporta ai lati le balaustre, omaggio della famiglia Ferrario Umberto.

Sulle arcate che delimitano le così dette tribune vi incastona le due tele secentesche dei pittori legnanesi F. e G. Battista Lampugnani raffiguranti l'adorazione dei Magi e la Fuga in Egitto. Si potrebbe dire che le suddette tele tornano dopo secoli al loro originale posto del 1610 dopo aver peregrinato nel 1789 ai lati dell'ingresso e successivamente sulle fiancate del transetto.

Imponente e maestoso il nostro presbiterio con pavimento e colonnine policrome che attira l'occhio e la riflessione pietosa dei fedeli.

Il transetto

E' stato ricavato con l'ultimo ampliamento del 1939 opera del prevosto Balzarini.

Ampie volte laterali e possente tazza al centro dell'ottagono ha dato respiro alla chiesa raddoppiandone l'area con nuovi ingressi. L'intenzione iniziale era quella di sormontarlo con cupola, ma le difficoltà economiche del tempo non lo permisero come svanì l'idea di una cappella o cripta iemale.

Lo adornano le sei colonne in marmo rosato e lesene plurime messe in opera dalla ditta Comana di Seriate che scolpì anche la statua del Sacro Cuore.

Fu pavimentato - more palladiano - col motto costantiniano: *Cristus vincit, regnat, imperat.*

Agli estremi, gli altari della Vergine nella cui nicchia venne trasferita la lignea statua della Madonna del Rosario, e quella di marmo del S. Cuore.

Dorati e compositi i due pulpiti commissionati alla Scuola degli Artigianelli di Monza sui quali fanno bella mostra bassorilievi di parabole evangeliche.

Sulle fiancate le gradi tele del pittore secentesco Vincenzo Campi cremonese (1532-1591) donate nel 1943 dal cav. Luigi Calati raffiguranti la Flagellazione e la Coronazione di spine.

Il tutto ridipinto recentemente: a finto cassettone la tazza, mentre sui pennacchi gli affreschi del pittore Claudio Nani rappresentanti le quattro virtù cardinali.

Agli angoli frontali i due solenni confessionali barocchi già acquisto del prevosto Villa nella chiesa di san Paolo in Alba.

Il Balzarini nell'intento di stimolar la generosità dei fedeli nei tempi difficili della guerra, volle incastonare sulle lesene, targhe marmore con belle dediche che ricordano i benefattori maggiori.

costruttore: Ditta Gaetano Repossini

stuccatore: Ditta Gerolami Riccardo.

Transetto - La Nuova Cappella del Rosario - (Comana 1944)





Navata - Il vecchio Pulpito

Confessionale barocco (d. C. Villa)



Transetto - I due nuovi pulpiti (1940)

Cappella di S. Antonio - L'antico battistero





La navata

Nella primordiale unica navata del 1610 esistono ancora le quattro antiche cappelle delle quali si dirà più avanti.

E' delimitata da quattro colonne e da 18 lesene rimaste incomplete fino al 1783 quando il secondo Peregalli diede mano al radicale restauro di tutta la chiesa.

Allora su disegno dell'ornatista Albertolli vennero stuccate marmorizzandole a caldo ad opera di Pasquale Leone, stuccatore di Corte, che rifinì i capitelli d'ordine corinto e le modanature del cornicione sovrastante.

Da quest'ultimo parte la volta pure a quell'epoca affrescata dal Seletti al quale si devono anche tutti gli altri affreschi: ai lati delle finestre i 4 evangelisti, i SS. Pietro e Paolo da un lato, Sant'Ambrogio e San Carlo dall'altro.

Dello stesso Seletti sono pure al centro della volta i riquadri dell'Assunta, della risurrezione di Lazzaro e della Sacra Famiglia nella bottega di Nazareth.

Sulla volta dell'ingresso il grandioso affresco ovale nel quale gira la rappresentazione degli episodi salienti della predicazione di Gesù.

Di spicco alla destra e centrale l'organo eseguito dai f.lli Carera di Legnano nel 1842 in sostituzione di un precedente installato nel 1671 dalla ditta organaria Prada di Como.

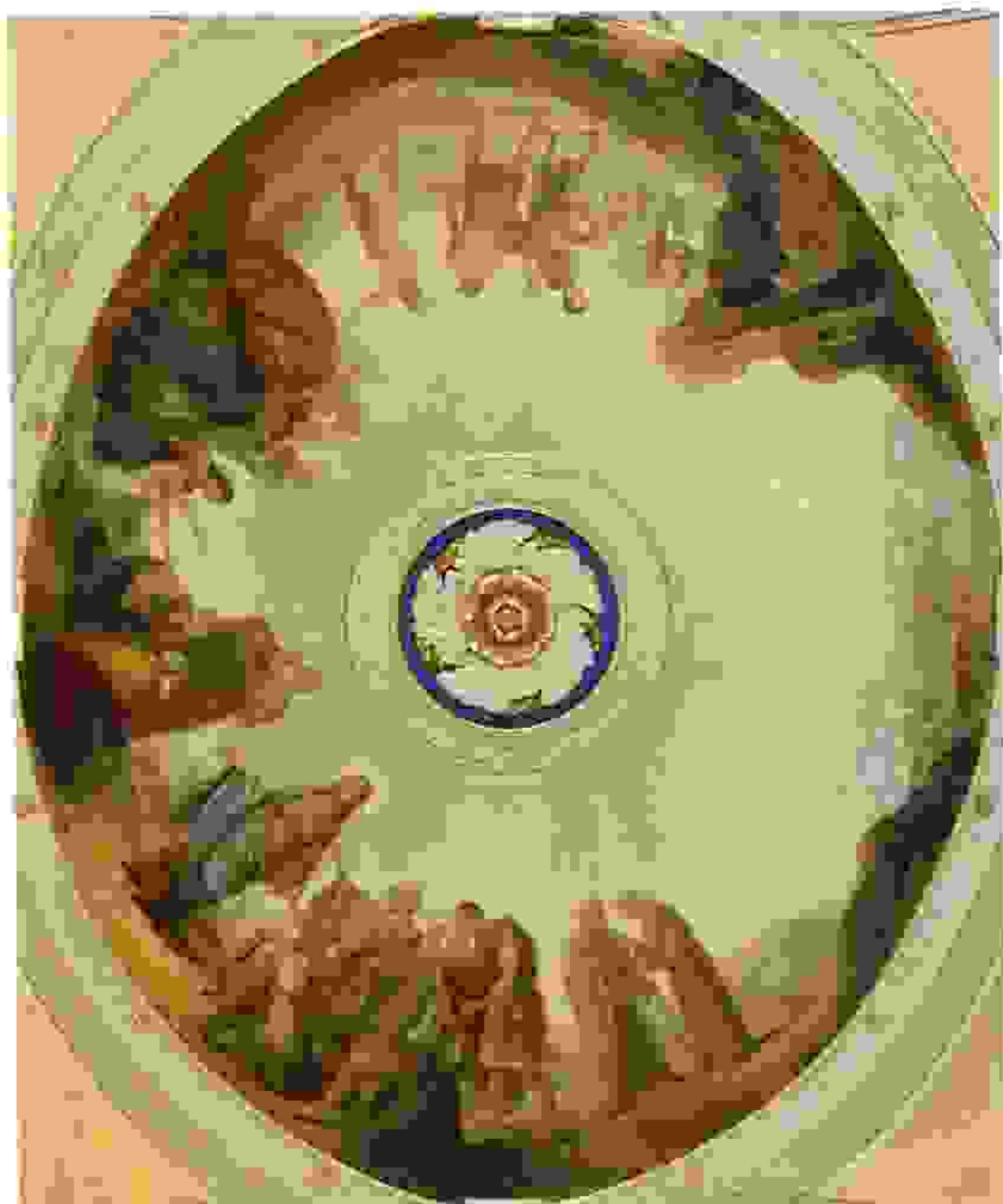
Anche la Cantoria venne rifatta più volte. Ad una anteriore commissionata dal Corbellini a Giuseppe Garavaglia, milanese, unitamente al pulpito nel 1670, fa seguito l'attuale del 1862 ordinata dal Pestalozza alla ditta Gorini Giovanni.

Di finissima fattura, laccata in oro antico, rappresenta al centro il trasferimento dell'Arca santa, di biblica memoria, preceduta dal santo re Davide: ai lati le figure di Mosè ed Aronne.

In basso i confessionali delle donne ordinati dal Santini nel 1740.

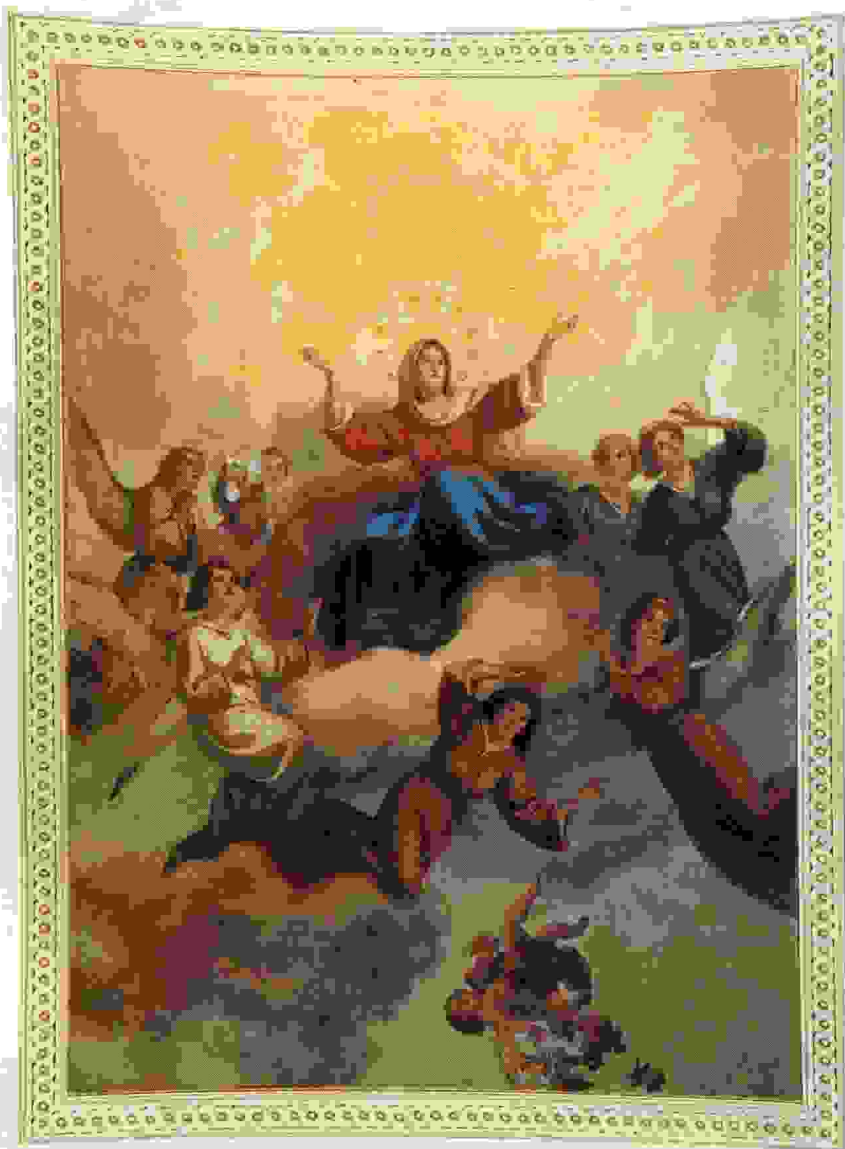
E da ultimo la grande bussola in noce con bassorilievi dei 4 Evangelisti, lavoro di Cecchetti Luigi di Rho, posata dal Balzarini nel 1935, come dello stesso anno e degne di menzione le cornici dorate eseguite dagli Artigianelli alle quattordici stazioni della Via Crucis.

Sopra la vetrata di Albertella, riproduzione della battaglia di Parabiago.



Transetto - La coronazione di spine (tela di Vincenzo Campi) - Dono del Cav. Calari, unitamente all'altra tela che rappresenta la flagellazione, ancora in fase di restauro.





Navata - Sulla volta - Glorificazione della Vergine Siletti

Navata - La Sacra Famiglia di Nazareth (Volta)



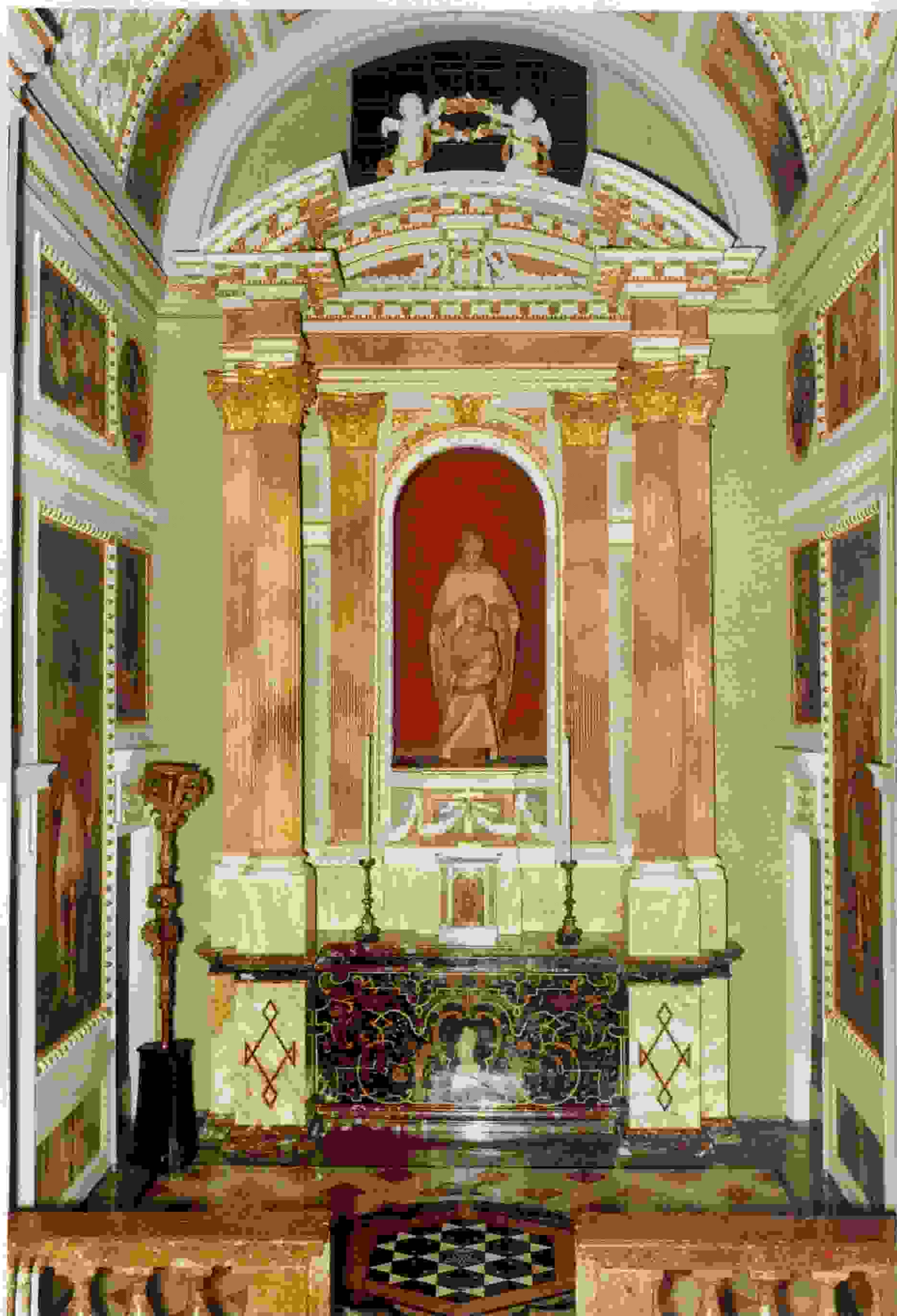
L'incoronazione dalla Vergine



Transetto - Uno dei vecchi Confessionali



Cappella della S. Famiglia - Già del Rosario



La Cappella del S. Rosario (ora della Sacra Famiglia)

L'antica cappella del Rosario è tra tutte quella che ha avuto maggiore cure, da quando, istituita la Confraternita omonima nel diciassettesimo secolo, venne dotata della lignea statua della Madonna posta su rudimentale altare al quale nel 1729 fu applicato il paliotto, e decorato dal pittore Antonio Rossi.

Solo dopo il primo ampliamento della chiesa, ai tempi del secondo Peregalli nella prima decade dell'ottocento venne completata come si presenta oggigiorno.

Il disegno del complesso è del pittore Levati Giuseppe che eseguì anche gli affreschi dei due santi Patroni, mentre i 15 Misteri del Rosario sui fianchi e sulla volta sono del Silotti e gli stucchi ornamentali sono del Leoni Pasquale.

Ora la cappella sostituita dalla nuova, va sotto il nome della Sacra Famiglia in virtù della composita statua lignea dovuta allo scultore Vincenzo de Metz e dono della signora Lidia Prandoni.

Recentemente fu restaurata dal decoratore Nuzzo Taragni e pavimentata in marmo dalla ditta Remuzzi di Bergamo.

Una perticina laterale conduceva un tempo all'organo ed alla cantoria: al presente alla caldaia di riscaldamento.

Cappella del Crocefisso



La Cappella del Crocifisso o delle Reliquie

Detta anche delle Reliquie venne restaurata dal Biella e benedetta nel 1808 con gli affreschi relativi alla passione di Gesù ed ai paesaggi palestinesi. In precedenza ai lati erano appese in apposite teche le maggiori reliquie della Parrocchia.

Il disegno dell'altare ed i due angeli che reggono il sudario della Veronica sono del Pollack (1808).

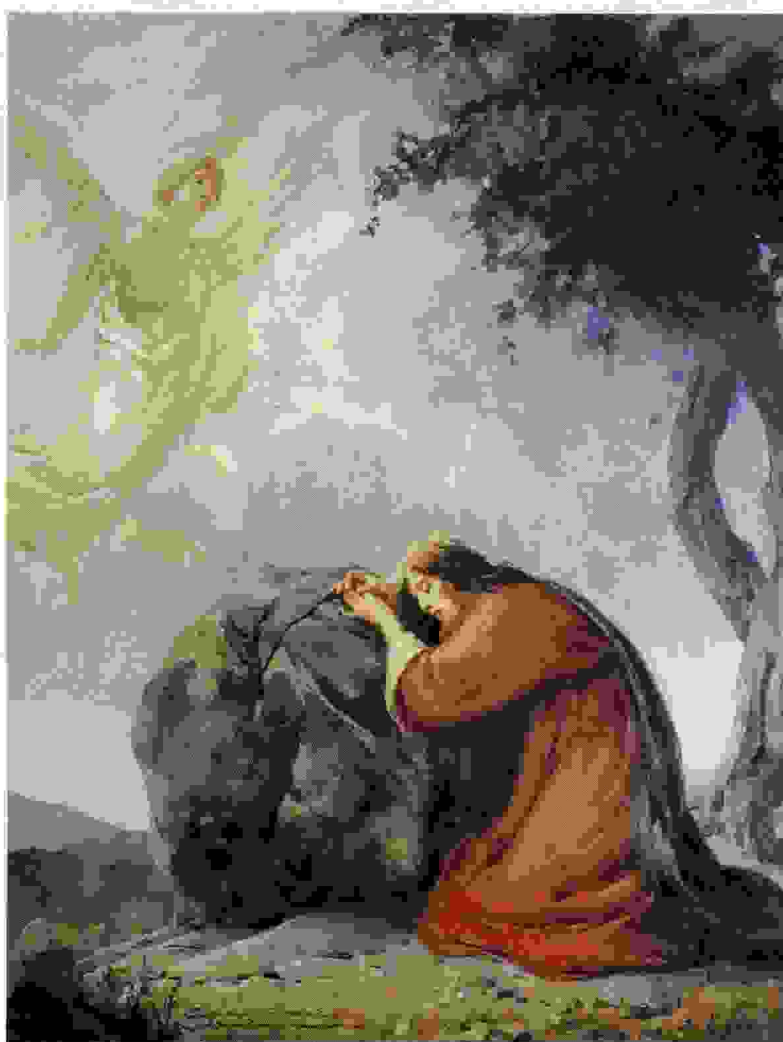
Nel 1912 a cura ed a spese dell'allora fabbriciere Zaroli il pittore Beghè affresca le pareti laterali rappresentanti l'una la Deposizione e l'altra Gesù nell'orto degli Ulivi.

Mentre il grande Crocifisso sull'altare è antico, le due statue che l'affiancano, l'Addolorata e s. Giovanni evangelista provengono dalla vecchia cappella cimiteriale abbattuta nel 1925 per far posto alla attuale fatta costruire dal sen. F. Gajo quale monumento ai Caduti delle Guerre e sepolcro dei parroci.



Cappella di San Giovanni Battista - La presentazione al tempio

Cappella del Crocefisso - Gesù nell'orto degli ulivi



Cappella del Crocifisso - Le Parabole (Volta)



Cappella del Crocifisso - L'esaltazione della S. Croce



La Cappella di San Giovanni Battista ora Battistero

Rinnovata e benedetta nel 1809 reca ai lati e sulla volta affreschi del Comerio ed episodi relativi al Santo.

Nel mezzo dell'altare il cui disegno è del Pollack campeggia il pregevolissimo lavoro d'altorilievo in scaiola del Grazioso Rusca che rappresenta il battesimo di Gesù sulle rive del Giordano.

In questi ultimi anni il prevosto Maino la rimette a nuovo per il maestoso Battistero.

A proposito del quale si sa che *un antico* era stato ricavato accanto al campanile con accesso dall'esterno, come d'uso nel vicolo detto del prevosto.

Nel 1785 prese posto nel vano di fronte all'ingresso sinistro della nuova facciata.

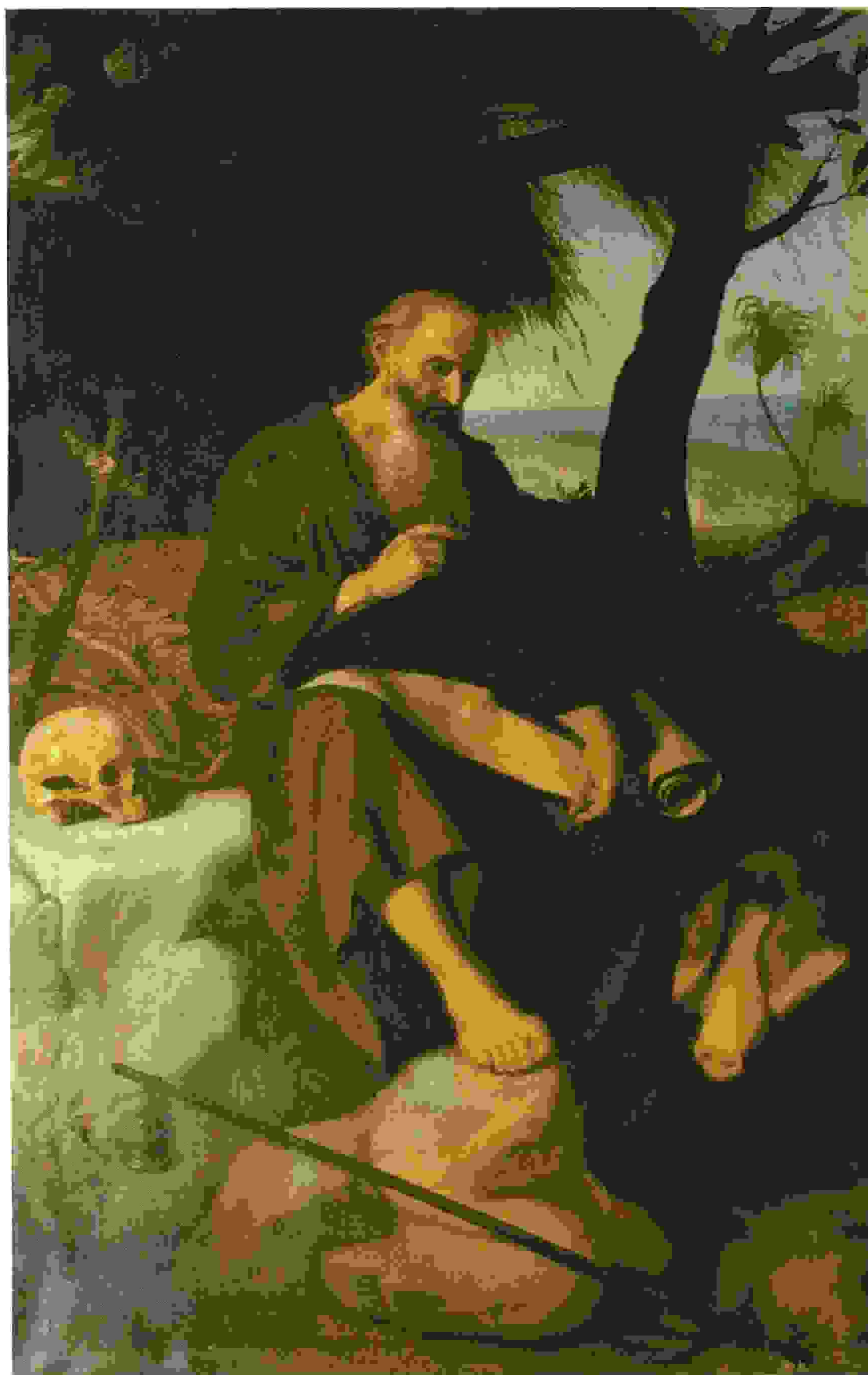
Ai tempi del Villa funziona nel primitivo locale restaurato a spese delle sorelle Crivelli.

Cappella di S. Giovanni Battista - Il nuovo Battistero





Santa'Antonio egizjaco (tela)



La Cappella di Sant'Antonio egiziano

Già di san Giovanni Evangelista mutò dedica quando la potente famiglia Crivelli la dotò di due tele secentesche, preziose ma di ignoto autore: S. Antonio abate o egiziano e s. Antonio da Padova appena canonizzato.

Più tardi nel 1665 il capitano Giovanni Giacobbe Crivelli la fece decorare ex novo ponendovi a ricordo una lapide ed il proprio avello con stemma gentilizio.

Andò così per secoli. Sull'altare celebravasi mensilmente una messa votiva.

Più tardi la nicchia ospitò la statua di san Giuseppe e nel 1955 la tela di san Crispino e Crispiniano patroni dei calzaturieri voluta dalla mostra della Calzatura e dal pennello di Aristide Albertella.

Nella recente totale ristrutturazione il prevosto Maino vi fece collocare la grandiosa tela dei pittori fratelli Lampugnani (1644).

Questa tela nei tempi migrò in vari posti. Da principio ornava la fiancata della chiesa al posto del pulpito: in seguito campeggiava nel vecchio coro: più tardi nel santuarietto della Madonna di Dio il Sa, donde riportata nel 1960 dopo più restauri venne collocata in questa cappella.

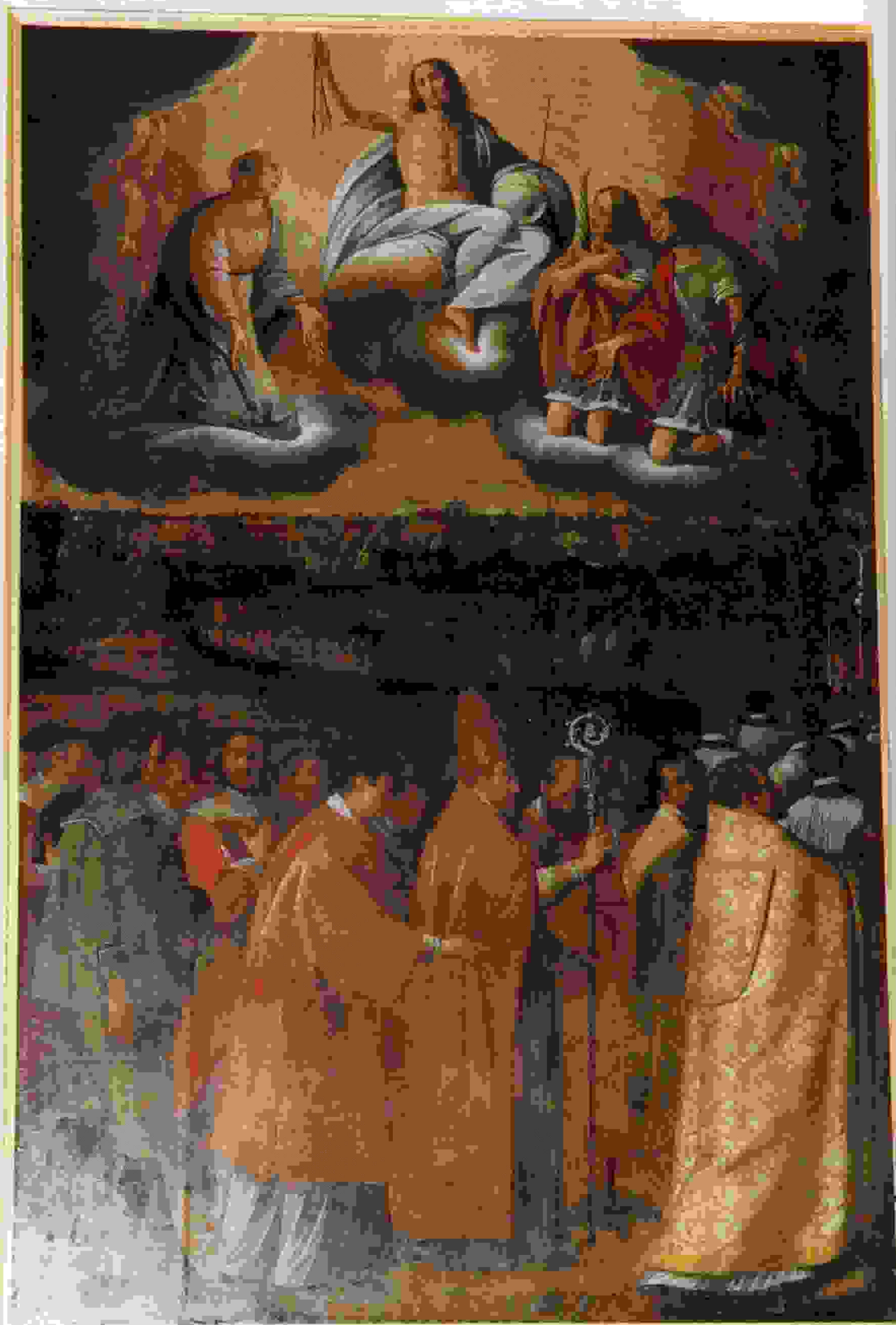
Non è certamente la rappresentazione di una qualsiasi processione penitenziale, come affermano diverse note, ma bensì la famosa solenne processione che guidata dall'arcivescovo con tutte le autorità scendeva da Milano per commemorare l'apparizione di Sant' Ambrogio nella Battaglia di Parabiago conclusasi il 21 febbraio del 1339.

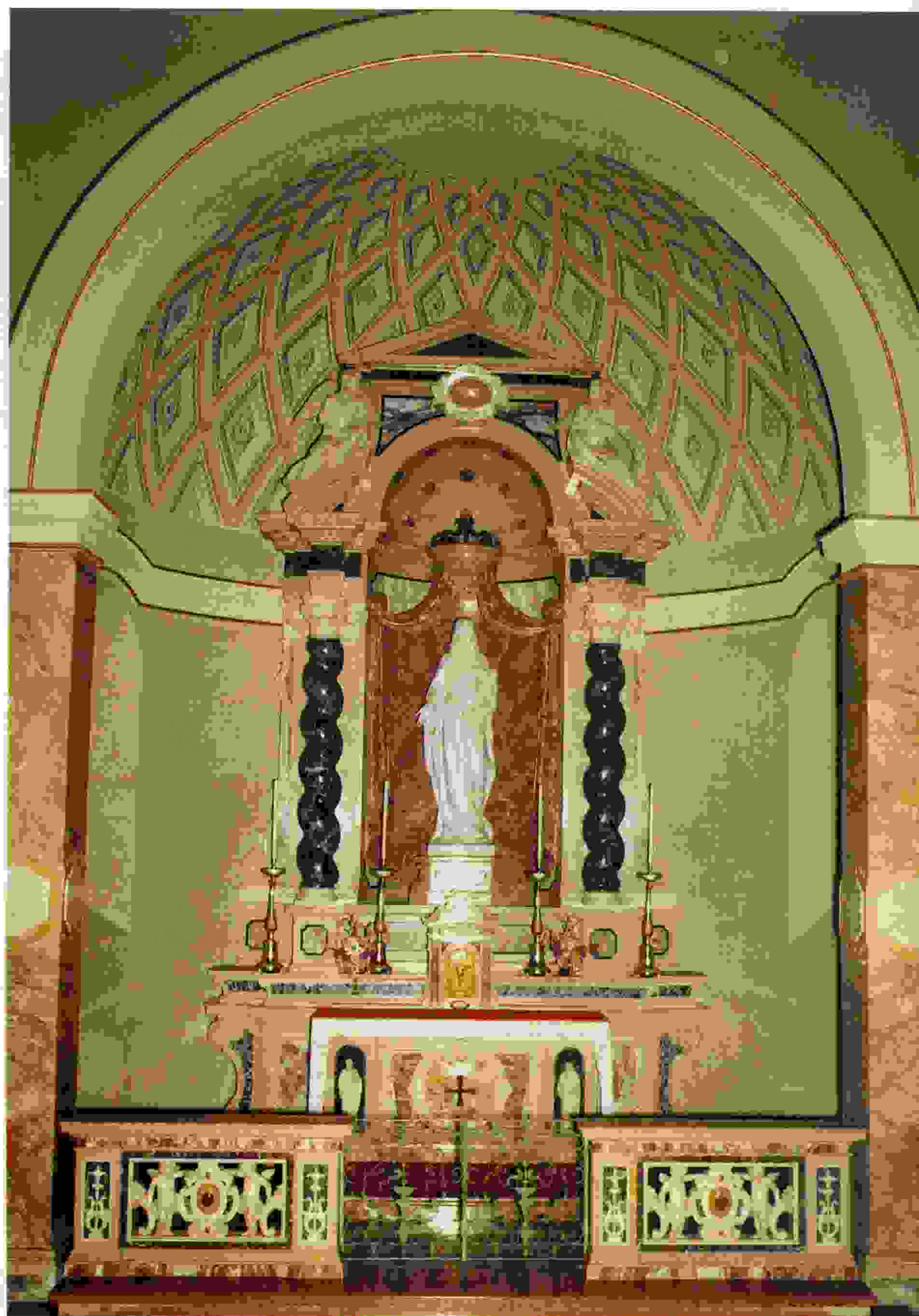
Più tardi si scoprì essere del Lampugnani facente parte di quel trittico pittorico commissionato dal prevosto Corbellini nel 1614.

Dopo i recenti restauri può benissimo chiamarsi un piccolo museo religioso.

In bella mostra su colonnine anche la custodia del vecchio fonte battesimale che rimonta al 1740.

Una porticina laterale portava e porta tutt'ora al vecchio pulpito ed al campanile.





Breve agiografia dei nostri Santi Patroni Gervaso e Protaso

Scarsa la loro agiografia. Su di essa neppure sant'Ambrogio e sant'Agostino arrischiano una qualsiasi congettura.

Secondo una "Passio" (vita e martirio) Gervaso e Protaso dovevano essere fratelli, anzi gemelli, figli di Vitale e Valeria i martiri di Ravenna. Alla morte dei genitori, venduti i beni e liberati gli schiavi, si ritirarono in una casupola dove pregarono per dieci anni.

Ne furono fatti uscire da un certo Astasio che tentò di farli apostatare per propiziarsi gli dei in occasione di una sua campagna militare contro i barbari Marcomanni.

Non vi riuscì e la furia del pagano si sfogò sui due gemelli cristiani. Gervaso spirò sotto i colpi della flagellazione, Protaso invece venne decapitato a colpo di scure.

Si sa invece di certo che i loro corpi come quelli di tanti altri Martiri vennero ritrovati da Sant'Ambrogio, grande infaticabile ricercatore di Martiri l'eroico esempio dei quali Egli additava ai cristiani del suo tempo angariati e perseguitati.

Tale riscoperta la narra lo stesso Santo in una lettera che scriveva all'amata sorella santa Marcellina: "Feci aprire la terra nel luogo che è davanti alla sepoltura dei santi Felice e Nabore. Trovai dei segni convenienti ed avendo fatto venire gli indemoniati sui quali dovevo imporre le mani, i santi Martiri incominciarono ad apparire in modo tale che, mentre ero ancora in silenzio e prima che avessi iniziato gli esorcismi, si scoprì un'urna che venne rovesciata sul luogo sacro della loro tomba.

Abbiamo trovato due uomini d'una grandezza prodigiosa come erano in tempi antichi. Tutte le loro ossa erano intere.

C'era molto sangue. Per brevità sistemammo tutte le ossa secondo il loro ordine e le trasferimmo al calar della notte nella basilica

San Protaso
martire - decapitato
III sec.



San Gervasio
martire - flagellato
III sec.



di Fausta. Il giorno dopo le portammo nella basilica che si chiama Ambrosiana.” (Bargellini)

Era il 19 Giugno dell’anno del Signore 386.

Nella gloriosa basilica milanese la loro urna fu ritrovata dopo 15 secoli nel 1864, e da allora le loro reliquie riposano accanto a quelle del grande loro scopritore, nella cripta omonima.

Piccole porzioni di esse, *ab immemorabile*, sono sigillate nell’opercolo della pietra sacra del nostro altare dedicato come la Chiesa al loro nome ed al loro patrocinio, col celebre motto ambrosiano: “*Tales ambio defensores*”.

Una delle 14 Via Crucis - Arrigianelli di Monza



Serie dei proposti parroci della Chiesa di Parabbiago

1) Bianchino	vivente nel 1559
2) Caligari Don Leonardo da Faenza V.F.	vivente nel 1578
3) Giovannini Don Achille	vivente nel 1581
4) Gratarolla Don Alessandro	vivente nel 1582
Trasporto della Prepositura a Legnano fatta dal Card. Arciv. S. Carlo Borromeo - 7 agosto 1584.	
5) Crivelli Don Giov. Angelo	1584 - 1625
6) Prina Don Ferrante	1625 - 1630
7) Corbellini Don Gian Pietro	1630 - 1660
8) Corbellini Don Antonio	1660 - 1692
9) Oriani Don Antonio Maria	1692 - 1725
10) Santini Mons. G. Battista	1726 - 1754
Vic. For. Dottore in S. Teologia Protonotario Apostolico	
11) Peregalli Don Antonio Maria	1726 - 1754
12) Peregalli Don Agostino	1755 - 1787
13) De Vecchi Don Bernardo	1787 - 1816
ripristino della Prepositura fatta dal Card. Arciv. Carlo Gaetani De Gaiscruck - 10 settembre 1841	
14) De Vecchi Don Bernardo	1816 - 1841
15) Pestalozza Don Felice	1841 - 1854
16) Mari Don Antonio	1854 - 1869
17) Del Torchio Don Giuseppe	1869 - 1884
18) Silva Don Giuseppe	1884 - 1890
19) Pogliani Mons. Ferdinando	1891 - 1913
20) Balzarini Don Elia	1913 - 1927
21) Villa Don Carlo	1927 - 1953
22) Maino Don Carlo	1953 - 1963
	1963

Piante e tavole della Chiesa parrocchiale che risalgono al 1821

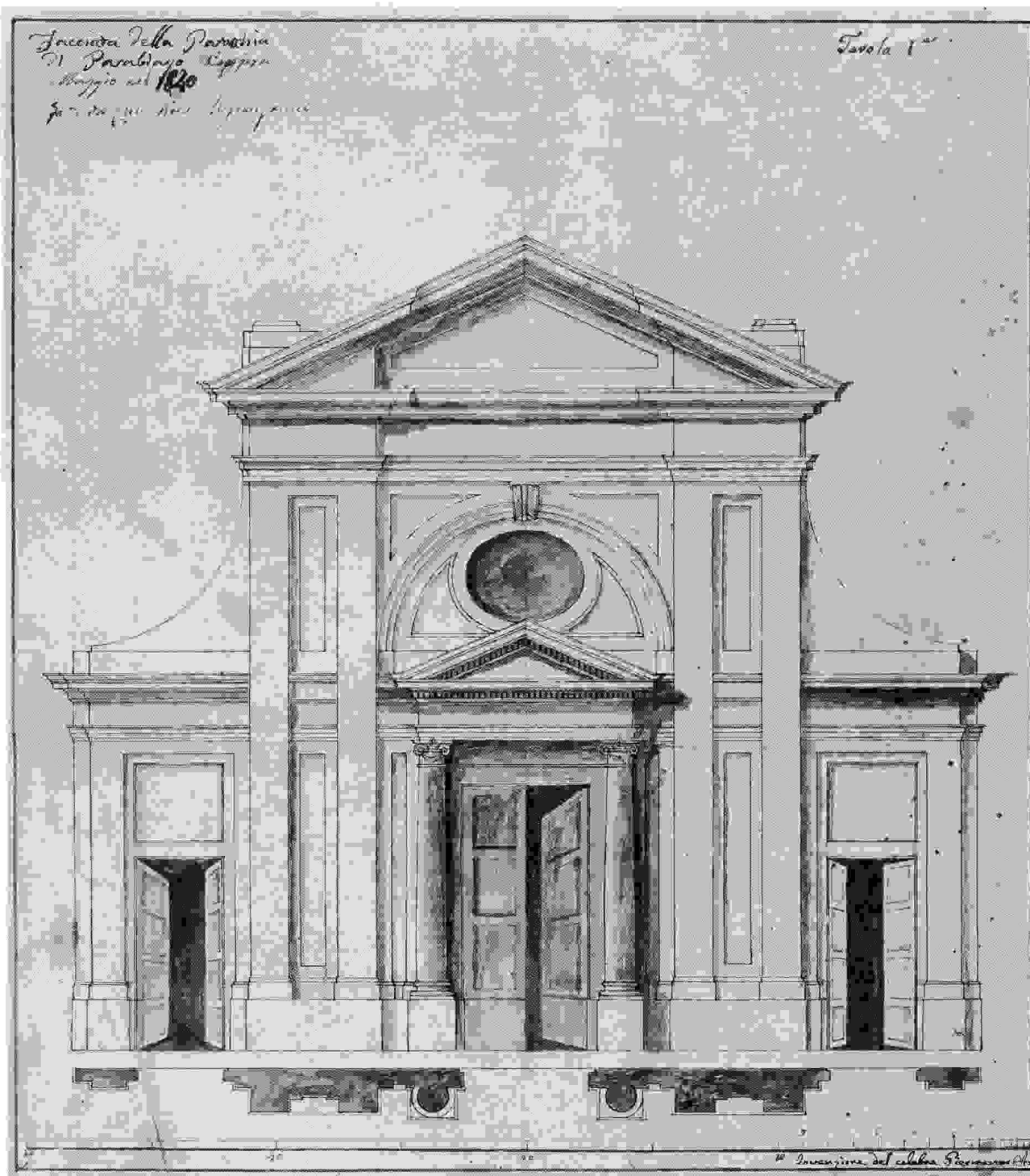
Cherubino Mezzanzanica, l'affezionato discepolo del nostro grande artista Giuseppe Maggiolini ed autore dei molti disegni trasferiti nei mobili intarsiati, nel 1821, fabbricere, ha voluto lasciarci piante e spaccati della nostra bella chiesa.

Disegni impareggiabili che ci illuminano sullo stato della stessa nei tempi passati.

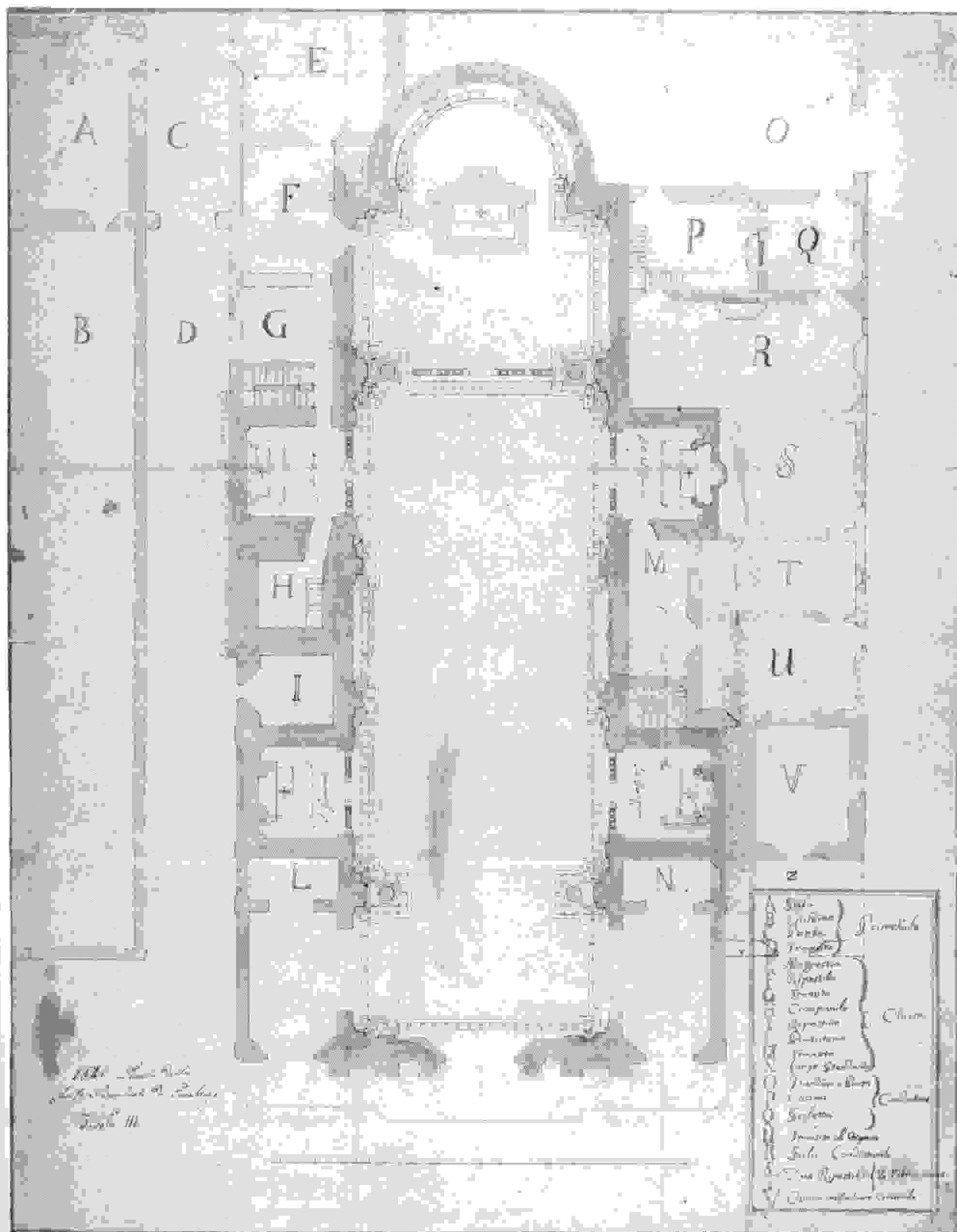
Il figlio Don Giacomo Mezzanzanica, autore anche del bel volumetto "Genio e Lavoro" (Vita ed opere del Maggiolini) li ha trasferiti in una sua conservata monografia che intitola "Storia di Parabiago" manoscritto del 1845.

Trattasi di 3 tavole qui di seguito riportate, più una quarta pianta ed alzata dell'Abate Antonio Maria Caldiroli, professore nell'attiguo Collegio Cavalleri, del 1763, antecedente al primo ampliamento.

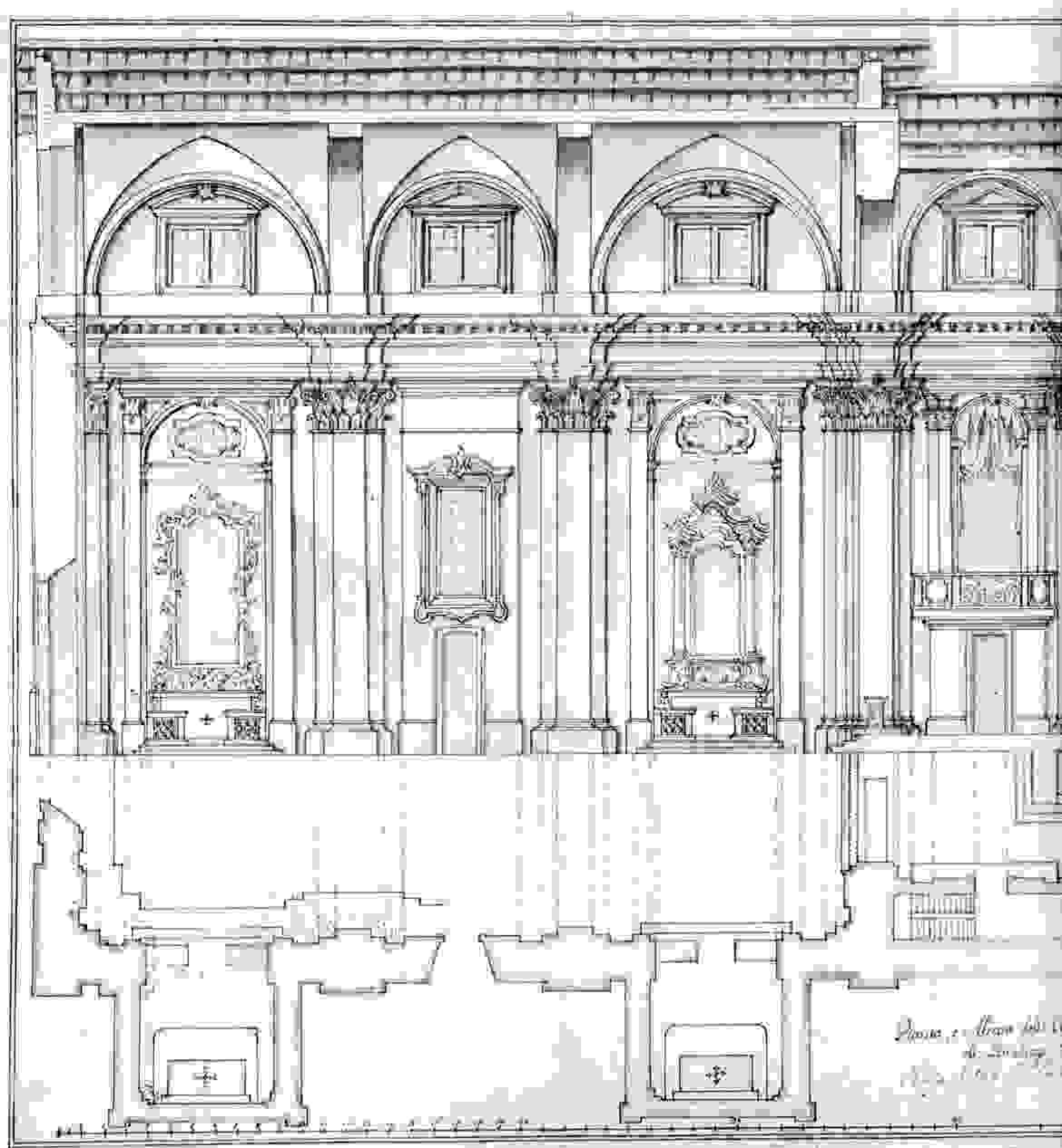
La facciata del Piermarini - 1730



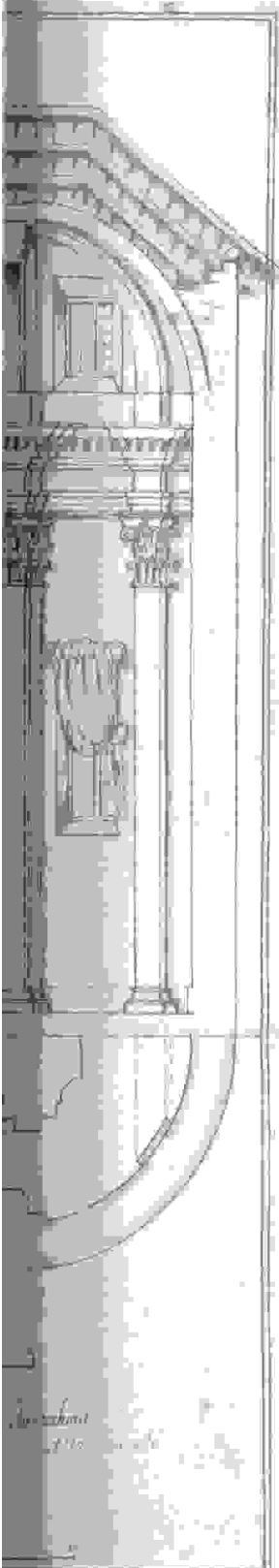
La pianta della chiesa nel 1780 dopo l'ampliamento del Piregalli



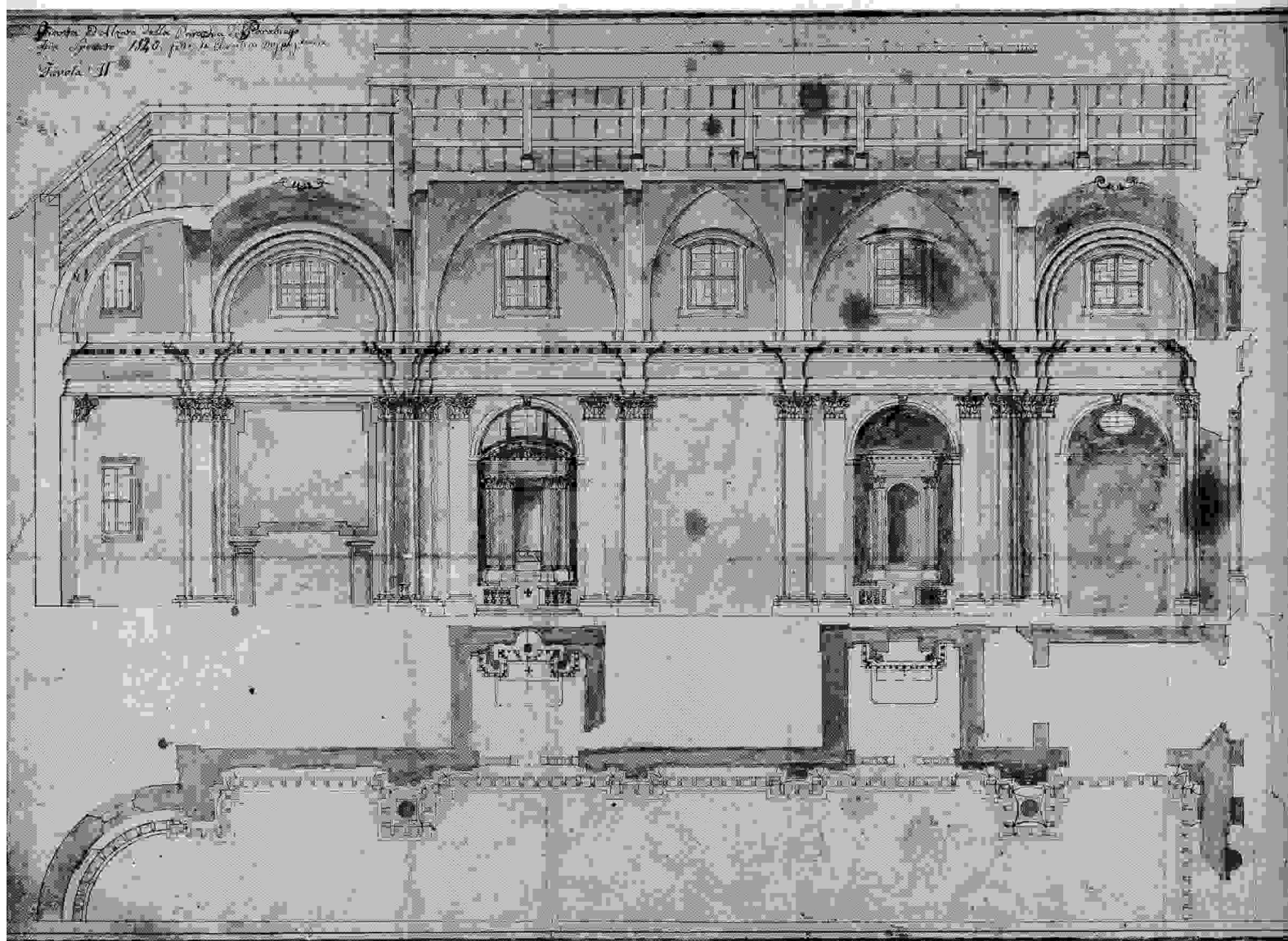
Fronte e pianta della chiesa



Sintesi cronologica della Chiesa

- 
- 1485 Data incastonata sulla facciata dell'antichissimo campanile.
1575 Ingiunzione della Curia per istituire i Registri parrocchiali.
1583 San Carlo ordina al prev. Calegari di commissionare all'arch. Pellegrini il disegno della futura nuova chiesa.
1584 San Carlo trasferisce a Legnano Prepositura e Canonico.
1610 Il parr. Don Giovanolo Crivelli con l'aiuto del coadiutore Don Geronimo Rafaelli da inizio alla costruzione della nuova chiesa su disegno predisposto dall'arch. Pellegrini.
1616 Il parr. don Gian. Crivelli ordina al pittore Giov. Battista Lampugnani due tele per adornare il nuovo presbiterio: adorazione dei Magi e fuga in Egitto.
1625 Il card. Federico Borromeo consacra la chiesa ed istituisce la nuova parrocchia in Villastanza.
1640 Ai fratelli Lampugnani ordinazione della grande tela della processione milanese.
1660 Don Corbellini Gian Pietro commissiona pulpito e cantoria alla ditta Garavaglia di Milano.
1665 I Crivelli abbelliscono la cappella di S. Antonio.
1671 Don A. Corbellini installa il primo organo commissionato alla ditta Prada di Milano.
1674 La Famiglia Crivelli dona alla cappella di S. Giovanni evangel. le due tele di San Antonio egiziaco e S. Antonio da Padova.
1675 Il cap. Giov. Giacobbe Crivelli riordina la detta cappella in omaggio al pontefice Urbano III Crivelli, si garantisce l'avello e la denomina cappella di S. Antonio.
1702 Compare il monumentale altare in legno naturale di ontano purtroppo di ignoto autore.
1705 Don Antonio Orianì fa indorare il nuovo altare da un certo A. Maria Rossi.
1717 Riconosciuta l'autenticità della reliquia incastonata nella artistica argentea Croce donata dal concittadino fra Cesare Maria Musazzi.
1729 Mons. Santini ordina alla ditta Barberini di Milano sei paliotti d'altare in scaiola policroma, di cui quattro per la chiesa parr. e due per la Madonna di "Dio il Sa".
1740 Mons. Santini commissiona alla ditta Gerosa di Saronno, la Sacrestia, il coro, il battistero ed i quattro confessionali.

Uno spaccato laterale della chiesa



- 1742 Mons. Santini installa il primo organo commissionato alla ditta Praga di Como.
- 1775 A spese del Collegio Cavalieri per nobili si innalza il campanile oltre l'altezza del 1484.
- 1780 Don Antonio Maria Peregalli si accinge all'ampliamento della Chiesa, sul davanti, e su disegno dell'arch. Piermarini amplia anche la piazza.
- 1787 Il fratello don Agostino Peregalli intraprende una grande ristrutturazione della chiesa e delle cappelle chiamando sul luogo artisti di chiara fama. Costruisce ex novo la Chiesina di Ravello su disegno del Maggiolini.
La cronistoria è datata nei singoli relativi capitoli.
Acquista il Collegio Cavalieri e costruisce il nuovo cimitero. Istituisce la 1^a condotta medica.
- 1809 Benedizione della Cappella di S. G. Battista - 18 ottobre.
- 1831 Don Bernardo De Vecchi installa il nuovo concerto di campane.
- 1841 Con don De Vecchi torna a Parabiago il titolo di prevosto e nel 1845 anche la dignità di Pieve per benigna concessione del card. Carlo Gaisruck.
- 1869 Il prev. Mari fonda l'asilo infantile eretto in ente morale nell'84.
- 1884 Mari benedice la cappella di Sant'Anna.
- 1898 Con don Silva si erige la nuova parrocchia di San Lorenzo.
- 1912 A nuovo la Cappella del Crocefisso per opera del fabbr. Zaroli. Benedetta il 18 settembre 1808.
- 1918 Mons. Pogliani fonda il primo oratorio maschile.
- 1921 Si rifondono le nuove cinque campane.
- 1921 Mon. Pogliani acquista per l'oratorio l'adiacente fabbrica Migliorini ed inaugura il salone card. Ferrari.
- 1930 Don Balzarini rifonde il campanone avariato.
- 1931 Restauro del ligneo altare dorato (Artigianelli).
- 1933 Il pulpito nuovo: le mensole dell'altare.
- 1935 Le nuove Via Crucis e la bussola centrale.
- 1939 Si dà inizio al grandioso ampliamento della chiesa, sul retro con transetto. tribune e presbiterio.
- 1942 Il card. Schuster riconsacra la Chiesa.
- 1952 Il vicario P. Cappellini riveste la facciata della chiesa in tra-

vertino e vi colloca i due angeli con la tromba.

Dorato l'interno del tabernacolo.

- 1954 Il prev. Villa commissiona bussole alle porte laterali ed armadi in sacrestia.
- 1955 Il primo riscaldamento in chiesa con aerotermi.
- 1956 Inizia la Grande impresa per le Opere Parrocchiali.
- 1964 Il prev. Maino abbatte le Scuole vecchie.
- 1967 Costruisce la nuova Canonica. Nuovo impianto di riscaldamento ad aria calda nella chiesa.
- 1969 Riordino dell'archivio parr. a cura di Don Eugenio Cazzani
- 1971 Nuova costruzione dell'oratorio maschile al quale si annette la Scuola Media Parrocchiale S. Ambrogio, legalmente riconosciuta.
- 1973 Si erige la nuova parrocchia di Gesù crocifisso in località oltre la ferrovia. Rione di Ravello.
- 1975 Ristrutturazione del presbiterio con mensa rivolta al popolo: il Card. G. Colombo consacra la mensa il 20 Giugno 1975.
- 1976 Riordine del tetto e sostituzione dei canali in rame della chiesa parrocchiale.
- 1977 Riordino completo della Chiesa e delle Cappelle con tinteggiatura, doratura, restauri e pavimenti marmorei, vetrate, panche e nuovo Battistero.
Si stacca la nuova parrocchia del S. Crocifisso in località Ravello.

Artisti che hanno lavorato nella nostra Chiesa

Pellegrino Pellegrini detto Tibaldi o Pellegrino da Bologna, architetto e pittore, nato a Puria di Valsolda nel 1527 morto a Milano nel 1598. Ne scrisse la vita F. Zanotti. Fu l'architetto di San Carlo Borromeo. A lui commise il disegno di molte chiese nella diocesi, tra le quali il santuario di Rho e la nostra dei SS. Gervaso e Protaso realizzata nel 1610.

Giuseppe Piermarini architetto, nato a Foligno 1734-1808, autore di ville sontuose e palazzi tra cui la Scala di Milano e la Villa Reale di Monza, amico intimo del nostro Maggiolini e grazie al quale approntò il disegno in stile neoclassico della facciata della nostra chiesa realizzata nel 1780.

Giuseppe Levati nato a Concorezzo (1739 - 1828). Architetto e pittore, Direttore di Brera. Decorò molte ville e chiese.

Giocongo Albertolli di Bedano Locarno (1741 - 1830). Ornatista fra i più celebrati dell'epoca.

Comerio Filippo di Locate (1744 - 1829). Affreschista. Suoi i grandi affreschi del vecchio presbiterio demolito.

Leone Pasquale (1750 - 1815). Della Scuola Milanese. Stuccatore di grido. Accademico di Brera.

A. Pollack architetto e disegnatore di Brera.

B. Silletti non ben identificato ma di finissimo pennello. Affreschista e decoratore.

Grazioso Rusca di Rancate (1757 - 1829). Scultore e statuario della fabbrica del Duomo. Lavorò alla Certosa di Pavia e da noi per l'altorilievo del Battesimo di Gesù.

F.lli Lampugnani, Gianfrancesco e Giovanbattista di Legnano (1680-1748). Pittori ritrattisti.

Campi Vincenzo dei Campi Cremonesi (1532 - 1591). Famosissimo telaista, figlio di Galeazzo e fratello di Giulio d'Antonio.

Biella Angelo scultore e pittore tra il 700 e l'800. Attivo in Piemonte.

Davide Beghè presente all'inizio di questo secolo. Decoratore ed affreschista di molte chiese e ville.

Aristide Albertella Milano (1914 - 1975). Pittore e vetratista.

Gli ultimi lavori di restauro eseguiti da:

Mastro Nunzio Taragni e Gianni Traina, decoratori di Bergamo.

Claudio Nani di Bergamo, pittore.

Lussana Renzo e Mora Rodolfo di Brusaporto, stuccatori

Moretti Randolfo di Redona, restauratore.

Ditta Ramuzzi e Figlio di Bergamo, per i marmi.

La ristrutturazione del Prevosto Don Carlo Maino

Nell'anno del Signore 2010, si compierà dopo quattro secoli il genetliaco della nostra bella Chiesa.

Dentro e fuori trasudano le fatiche e le preoccupazioni di ben 20 tra parroci e prevosti, e le innumerevoli oblazioni piccole e grandi dei buoni parrocchiani parabiaghesi che nei confronti della chiesa sono sempre stati prodighi di sacrifici e di aiuti.

Testimone di questi gesti è solo il Signore che sa ricompensare tutti ed a tempo debito.

I posteri dovranno prenderne atto.
Ma non è possibile tralasciare di dire che in questo ultimo ventennio il prevosto Maino si è accinto con indomito ardore ad una radicale ristrutturazione di tutto quanto i nostri avi ci hanno lasciato in eredità.

Lo ha fatto con amore e con l'aiuto dei parrocchiani sempre generosi anche in questi momenti difficili, affidando i lavori a competenti artisti contemporanei.

L'oratorio maschile e scuola media



La nuova canonica



Le targhe

Nel 1939 in occasione dell'ultimo ampliamento della nostra Chiesa iniziato e portato a termine in tempo della guerra, il Prevosto Don Elia Balzarini ha inteso stimolare i fedeli contribuenti alla ingente spesa segnalando i maggiori Benefattori con incastonare piccole ma significative targhe nel centro delle lesene marmoree. Lo scopo era evidente anche se era persuaso che tutta la comunità parabiaghese ne era stata l'artefice principale e determinante.

Quasi tutte queste targhe fanno riferimento alla memoria dei cari Defunti per i quali la pietà parabiaghese è sempre stata viva come la loro fede nella risurrezione. Se ne riportano qui le epigrafi "ad memoriam per i presenti e per i venienti". Capita di leggerle frequentemente ed il pensiero corre immancabilmente ai nostri cari trapassati per i quali il nostro suffragio non conosce tregua come tregua non ha la riconoscenza verso i vivi tanto e sempre generosi per le opere del Signore.

Altrettanto significativa la Lapide ricordo nell'atrio dell'Oratorio maschile e quella prospiciente la scalea del Palazzo delle Opere parrocchiali.

La Vergine del Rosario benedica e prosperi tutti i buoni parrocchiani che col lavoro e con offerte hanno concorso alla costruzione di questo tempio.

Mezzazanica Antonio e la consorte Colombo Ida in memoria dei genitori e della figlia Luigia offrono a decoro della chiesa.

I coniugi Rimoldi Pasquale e Paleari Luigia offrendo al decoro della chiesa affidano alla protezione di Maria SS. se stessi e la famiglia.

A memoria dei loro cari genitori Gallotti Enrico e Repossini Serafina le figlie Teresa e Anna O.D.

Confido in voi o divini Cuore di Gesù e concorrendo anch'io al decoro della nostra chiesa alla vostra protezione affido la mia famiglia.

Una madre

TRANSETTO DESTRO

La vedova e i figli di Ciprandi Beniamino seguendolo nell'esempio di beneficiare questa chiesa in questi marmi ne incidono la memoria.

La Famiglia di Paolo Lazzati invocando la protezione di Maria SS. offre a decoro di questa chiesa.

Emilio Mariotti con la moglie Giovanna Cogliati ricordando i loro cari defunti e invocando la protezione di Gesù e Maria per la famiglia O.D.

I costruttori di questo tempio Gaetano Repossini e il figlio Rag. Marco con la famiglia in memoria della loro amata Isabella Marazzini O.D.

La famiglia di Gerolamo Lattuada concorrendo al decoro della casa di Dio invoca la protezione di Gesù Redentore e di Maria Addolorata.

Accetta o Gesù i gradini per il tuo altare e fa' che per essi tutta la mia famiglia possa salire un giorno a rivedere i nostri cari in cielo. M.Z.

(è stata tolta) Lapide che ricordava offerta di L. 50.000 da parte delle maestranze della ditta Unione Manifatture.

ALTARE

Il Dott. Fedele Muzio concorrendo alla costruzione e all'ornamento di questa artistica chiesa affidava alla bontà di Dio se stesso e tutti i suoi cari.

I coniugi Rodolfo ed Edvige Reguzzoni comm. e Dama del S. Sepolcro concorrendo al decoro di questa chiesa affidano a Gesù Sacr.to la propria famiglia.

A gloria di Gesù e a decoro della sua casa la famiglia di Zucchetti Gino offre invocando copiose benedizioni.

Emilio e Ada Pino adornando con questi marmi il tempio di Dio ricordano e suffragano i loro cari defunti.

CUPOLA

Ad onore di Gesù e maggiore decoro della nuova chiesa questi marmi i coniugi Ida e Felice Gajo O.D.

A ricordo e suffragio del papà Enrico Lampugnani e della zia Vittoria i fratelli Raffaele e Raffaella O.D.

Il dott. Alessandro Candia e la famiglia di Rossi Carlo donando questi marmi ad onore di Gesù intendono suffragare i loro cari defunti.

Il Podestà comm. Gaetano Rapizzi donando marmi e luci a decoro di questa chiesa implora propizia la divina bontà per sè e per i suoi cari.

TRANSETTO SINISTRO

I coniugi Umberto ed Anna Ferrario beneficiando questa chiesa e dotando l'altare maggiore dell'artistica balaustra invocano la protezione di Gesù per sè e per i loro figli.

A ricordo e a suffragio del caro papà Fusi Giovanni il figlio Silvio dedicava questi marmi a decoro della casa di Dio.

La moglie e i figli di Marazzini Ernesto ricordando e suffragando il loro caro estinto concorrono al decoro della casa di Dio.

Nella Chiesa antica Marazzini Gaetano da buon cristiano godeva cantare le glorie di Dio, in questa nuova la moglie e i figli ne incidono il nome invocando benedizioni celesti.

La famiglia Balzarini riconoscente al Card. Eugenio Tosi a ricordarne la memoria provvedeva all'artistico pavimento di questo presbiterio.

Era volontà della figlia N.D. Edvige ricordare in questi marmi i genitori Barbaglia Giuseppe e Pessina Teresa; colpita da morte immatura, il marito Gran. Uff. Rodolfo Reguzzoni ne adempie il desiderio.

(è stata tolta) Lapide che ricordava il dono di due quadri dei F.lli Campi da parte del sig. Calati.

La moglie e i figli di Repossini Protaso a ricordare il caro estinto offrono invocando la protezione del S. Cuore di Gesù.

S. Cuore di Gesù che non ti lasci mai vincere in generosità accettata e ricorda i sacrifici che questo popolo ha fatto per la tua casa e prepara a tutti un posto glorioso in cielo.

Gradisci o Gesù il marmoreo simulacro del tuo Divin Cuore e fa che un giorno unite ai nostri cari possiamo contemplarti in cielo.

Moglie e figlie di Paganini Baldassare.

Ricordate con religioso affetto il nobile Paolo Giulini che moriva pio e zelante fabbriciere di questo tempio. 1849

Ai fratelli Ravizza Gaetano Carlo e Giuseppe Antonio pii e religiosissimi per larghi doni in vita e in morte e per perpetue beneficenze benemeriti, il popolo di Parabiago riconoscente. L'anno 1853.

Per la generosità delle nobili sorelle Crivelli Giuseppina e Cesira questo sacro fonte battesimale è stato ripristinato in antico originario loco. S. Pasqua 1960. . .

*Sommario
storico
di Parabiago*

**Vicende e sviluppi
dalle origini ai dì nostri**

La maggior parte degli storici concorda nel far risalire le origini a tempi remotissimi. La terminazione in "ago", a detta dei toponomastici, è derivazione Gallica o Celtica, popolazione preromana stabilitasi nella pianura padana e qui resistita fino a qualche secolo prima dell'impero. Ebbe funzione iniziale di roccaforte, e lo dimostrano le scoperte archeologiche, principalmente quelle occasionali del XVIII secolo e quelle sistematiche del XIX e XX. Il Don Gerolamo Raffaelli che per primo diede alle stampe nel 1609 una breve storia del Borgo riferisce che alla sua epoca nel coltivarsi i campi venivano alla luce pezzi d'ogni sorta di fine marmo e si scoprivano le fondamenta di grossissime muraglie di diversi edifici, palazzi e chiese e torri rovinate, nonchè tre statue di ottone rappresentanti soldati celti con accanto le insegne del gallo, da cui trasse origine anche lo stemma araldico della comunità.

Frammenti di lapidi con iscrizioni in capitale, cippi romani, e soprattutto la Patera d'Argento di Parabiago cui può aggiungersi anche quella di S. Lorenzo, attestano a sufficienza che se non proprio così remota, l'origine di Parabiago affonda indubbiamente le sue radici nell'età romana.

Già dal V secolo era potente in luogo la famiglia Crivelli che faceva parte del Sanbonifacio, e vi dominò lunghissimo tempo sotto il nome spesse volte ricordato dai cronisti dei "De Parabiaco". Da essa uscirono Papi, Cardinali, Santi e condottieri, come S. Auxano Crivelli, Urbano III, drammaticamente morto a Ferrara nel 1187.

La potenza di questa famiglia impedì l'infeudazione imperiale del Comitatus Parabiagi agli albori del secondo millennio, mentre la sua decadenza non poté evitare l'infeudazione camerale nel decimottavo secolo.

I De Parabiaco con riferimento ai Sanbonifacio e più tardi ai Crivelli, sarebbero stati i reggitori del contado di Burgaria, uno dei cinque della campagna milanese; cosiddetto perchè in quel territorio si erano insediate anticamente bande di Burgari discesi in Italia con Alboino insieme ai Gepidi, Sarmati ed altre orde balcaniche.

Dei cinque contadi nei quali era divisa la campagna milanese dopo la conquista franca di Carlo Magno, la Burgaria aveva per capitale Parabiago, ed i suoi confini al di qua ed al di là del Ticino sotto Padriniano toccavano il ducato di Milano con una linea che da Parabiago scendeva fino a Binasco. Ad oriente ed a meridione erano situati i contadi della Martesana e della Bazzaria (tra l'Adda ed il Molgora) capitale Trezzo.

Questi confini subirono tuttavia coll'andar dei secoli profonde modifiche a causa di cessioni od incorporamenti che spesso volte originarono errori topografici e toponomastici presso gli storici e gli stessi cronisti.

Ma il territorio della Burgaria con Parabiago era il più piccolo fra tutti e scarsamente autonomo, per cui, come afferma il Giulini venne dopo poco tempo, incorporato al Seprio del quale seguì le alterne vicende.

Anche religiosamente ebbe un ruolo importantissimo in tutto il Medio Evo. Lo attesta la storia della sua chiesa quattro volte rifabbricata sul luogo dell'antichissima che risale al IV secolo e la sua importanza è celebrata, anche dai cronisti, come il Goffredo da Bussero che nel 1230 la chiamava *Plebs valde estensa* e della quale enumera ben 26 chiese, escluse le esenti (*Liber notitiarum*).

La Tregua cosiddetta di Parabiago, qui stabilitasi, arbitro il Pontefice, il 28 e 29 agosto del 1257 tra il partito dei Nobili ed il Popolo valse ad evitare un doloroso spargimento di sangue e forse anche una guerra fratricida tra i cittadini milanesi. Martino della Torre che capeggiava il popolo potè tornarsene in città nè vinto nè vincitore, mentre Fra Leone da Perego non potè godere i benefici della tregua, perchè venuto a morte in Legnano dicesi trovasse vile sepoltura nella chiesa di S. Magno.

A meno di un secolo di distanza Parabiago riecheggiava ovunque ed in particolare nelle storie e cronache del tempo per la famosa Battaglia cui diede il nome, che a detta del Cantù, "restò nelle tradizioni popolari più viva che non quelle di Legnano ed Alessandria".

Fu indubbiamente la più utile per la città di Milano poichè con

Palazzo Comunale di Parabiago. Sala Consiliare: una insigne opera d'arte.

La grande formella in terracotta, bassorilievo dello scultore G. Castiglioni riproducente l'apparizione di S. Ambrogio nella famosa Battaglia di Parabiago (1339). In opera dal 1959.





essa venne assicurato il dominio della parte centrale Lombarda al ramo dei Visconti prevalente, e delle più rinomate per avervi partecipato i condottieri di maggior grido del tempo.

Nel 1332, a seguito della morte del padre Galeazzo Visconti era salito al governo del Ducato di Milano l'unico figlio Azzone, a torto o a ragione detto il Pio. Autodichiaratosi Vicario imperiale ed associatosi al governo gli zii Luchino e Giovanni arcivescovo della chiesa milanese, diede mano con tutte le energie al rafforzamento del Ducato sia all'interno che all'esterno, incarcerando nei carceri di Monza, detti forni, d'infausta memoria paterna, tutti i congiurati. Ma alla stringente rete era sfuggito l'ambizioso Lodrisio, suo zio, e fratello di Luchino e Giovanni.

Da quel momento si scatenarono nel cuore di Lodrisio biechi sentimenti d'orgoglio e di vendetta e soprattutto un insano tormento di conquista. Esule dalla città, passò a Como tendendo nuove insidie e si rifugiò poi a Verona presso Martino della Scala dove maturò poco a poco il disegno di spodestare Azzone ed il fratello Luchino impadronendosi della Signoria di Milano. Racimolate ovunque truppe mercenarie specie del Canton Grigioni, Svizzeri e Galli, oltrepassò l'Adda ed a marce forzate s'avviò verso Milano, dove frettolosamente il Vicario aveva allestito l'esercito cittadino al comando di Luchino, valoroso condottiero. Lo scontro avvenne precisamente a Parabiago il 21 febbraio del 1339. Ne seguì una battaglia furiosissima, con alterne vicende.

Alla fine della giornata, sulla neve rossa di sangue giacevano più di quattromila soldati morti e settecento cavalli. Gli storici ed i cronisti affermarono che la battaglia fu decisa all'estremo a favore dei Milanesi per l'intervento miracoloso di S. Ambrogio protettore, che apparso a cavallo librato nel cielo fra le nubi ed armato di scudiscio terrorizzò i nemici Lodrisiani fino a volgerli in disordinata e mortale fuga. Milano fu salva, ma i milanesi non paghi delle pubbliche grazie rese al Santo protettore, decretarono la erezione di un tempio civico a Parabiago, sul luogo della mischia, là dove Luchino in una difficile fase della battaglia fatto prigioniero, era stato legato ad un albero di noce ed in seguito liberato.

L'anno dopo se ne incominciò la costruzione che fu terminata nel 1348 e dedicata come attestano ancora le lapidi "alla gloriosa Madre di Dio, ed a S. Ambrogio della Vittoria".

Lezioni apposite dei breviari ed una messa liturgica veniva qui celebrata ogni anno nell'anniversario della Battaglia con intervento dell'Arcivescovo, del Vicario Imperiale, dei Decurioni e di innumerevole folla processionalmente giunta da Milano in sfarzoso corteo.

La chiesa dapprima venne officiata da civili cappellani, in seguito dai frati della Congregazione di S. Ambrogio ad Nemus, e finalmente, nel 1647 affidata ai PP. Cistercensi di Lombardia. Costoro vi eressero un convento e rifabbricarono con maggior splendore il tempio nel 1710 per il quale convocarono artisti insigni. La loro attiva opera, fonte di benessere per tutto il paese fu troncata dalla rivoluzione francese nel 1798, perchè scacciati i monaci, fu spoglio il convento delle ricchezze artistiche culturali, vendendosi persino le campane, che, dicesi, passarono al Santuario di Saronno.

Sede di scuole popolari e di collegi, il convento divenne nel 1864 sede dell'istituto per corrigendi (barabitt) Marchiondi Spagliardi, e più tardi, nel 1935 succursale per croniche incurabili nel Nosocomio Provinciale di Mombello.

Ad opera dei Frati di S. Ambrogio ad Nemus, sul confine della proprietà del convento, verso Nerviano, circa l'anno 1508, i monaci costruivano, dicesi su disegno del Bramante, una chiesina che va sotto il nome di Madonna di Dio il Sa. In essa oltre l'affresco quattrocentesco dell'antica cappelletta campestre, si conserva un trittico di valore attribuito a Bernardino Luini. La fama dell'architetto e del pittore insigne ha fatto sì che il santuarietto diventasse Monumento Nazionale dal 1914.

Frattanto S. Carlo che disponeva la traslazione della Prevostura e della Vicaria a Legnano, incaricava il suo architetto, Pellegrino Pellegrini di studiare il progetto della nuova chiesa parrocchiale, varata più tardi nel 1610, ad opera principalmente del coadiutore Gerolamo Raffaelli primo storico della borgata. L'altare opera in-

Notturmo sotto gli antichi platani che ornavano la piazza del paese
fin dai tempi del Giannini.





signe di scultura in legno è invece opera più tardiva e di ignoto autore.

Verso la fine del 700 il parroco Peregalli, essendo fabbriciere il celebre intarsiatore parabiaghese, G. Maggiolini, ampliava la chiesa con la nuova facciata del Piermarini (1780): la stessa subì un ulteriore ampliamento di recente (1940) ad opera del Prevosto Don Elia Balzarini.

Pure la chiesina di S. Michele, costruita primieramente sul luogo del primo scontro tra le parti opposte nella celebre battaglia, rimonta nella sua struttura attuale agli albori del 700.

Nè si può dire che le cose peggiorassero, perchè proprio il '700 rappresenta il periodo più fortunato della borgata. In questo secolo sorse anche il famoso collegio dei fratelli sacerdoti Cavalleri che per un periodo di 150 anni ospitò gran parte della nobiltà milanese e dal quale uscirono uomini d'ingegno che si distinsero nell'arte, nel governo della Cosa Pubblica come della chiesa; così il Card. Durini.

In quest'epoca fiorirono nobili famiglie quali i Crivelli, i Maggi, i Moriggia, i Giulini, i Castelli, e da queste ultime trasse origine la prima industria parabiaghese, quella della seta con le filande che prosperarono fin oltre il 1850.

Personaggi illustri nel campo dell'arte come della scienza ebbero qui umili natali e scalarono i fastigi della gloria. Giuseppe Maggiolini insigne maestro d'intarsio (1738-1814) le cui opere furono apprezzate in tutto il mondo, e Giuseppe Giannini, medico di gran fama che ebbe il merito d'introdurre per primo in Italia la nuova prodigiosa scoperta del virus antivaiolo del belga Jenner e che lasciò saggi importantissimi sulla natura delle febbri malariche e che da allora furono apprezzatissimi anche presso le Università straniere.

Ferrovia e Canale Villoresi mutarono nello scorso secolo la fisionomia agricola del paese e diedero impulso alla sua industria che già all'inizio del '900 e soprattutto dopo la prima guerra europea assorbiva la maggior parte di mano d'opera locale e forestiera.

Dapprima furono i cotonifici che diedero origine al grandioso

complesso che va sotto il nome di Unione Manifatture fondate dal sen. Felice Gajo, poi l'industria del raion con Paolo Castelno-vo cui s'aggiunge quella del nailon del figlio Piero, ed in seguito le altre industrie tra le quali attualmente le elettromeccaniche del comm. Gaetano Rapizzi ed infine l'industria delle calzature celebrata ed apprezzata anche all'estero.

Per il resto, tutti conoscono la storia di questi ultimi cinquant'anni. Industria, commercio, artigianato, vita pubblica e vita religiosa corrono di pari passo collo sviluppo demografico in continuo aumento.

Dai tempi in cui la Regina Teodolinda dal suo maniero di Monza, concedeva a Parabiago l'alto privilegio di attingere con un rio l'acqua dal fiume Olona, che serpeggiando per le vie del paese fu testimone del lento scorrere dei secoli e delle generazioni, la borgata può dirsi trasformata. Oggigiorno Parabiago possiede uno degli Stadi più invidiati della zona, scuole, acquedotti, vie asfaltate e negozi che pareggiano con quelli della città. Una vita movimentata ed allo stesso tempo tranquilla, perchè tale è l'indole dei suoi cittadini ormai saliti a 20.000 con le frazioni di Villastanza e S. Lorenzo nonchè le dipendenze di Villapia e Ravello.

L'ultima grande recente guerra non ha rallentato il ritmo vorticoso della sua ascesa. Nel 1939 ad opera del Prevosto Don Balzarini ebbe inizio l'ampliamento della parrocchiale, e quasi contemporaneamente per volontà indomita di Donna Ida Lampugnani vedova del sen. Felice Gajo si gettavano le fondamenta del nuovo tempio santuario di S. Felice martire.

Quando la guerra martellava il cuore dei cittadini di tutto il mondo, sorse il provvidenziale Ufficio Assistenza Combattenti che ebbe cura dei soldati chiamati a servire la Patria.

Retaggio di gloria e di sangue i 65 morti, 32 dispersi, 45 mutilati, 90 feriti, 600 prigionieri, 1400 soldati. Poi venne la fine e l'insurrezione, vennero le lotte sociali e politiche. Il Comune ebbe dapprima un'amministrazione socialista seguita da quella democristiana dal 1951 in poi.

In compenso le più svariate ed originali iniziative davano origi-



La nuova piazza di Parabiago con uno scorcio dell'ex collegio Cavalieri.



ne ad un lavoro incessante e febbrile. Una Cooperativa Edif. locale, Casa Nostra, allestiva 20 appartamenti: l'INA casa 64, il Raggruppamento industriali 9. Ravello ad opera di benefattori e volontari si donava il suo moderno Asilo d'Infanzia recentemente ampliato, mentre a seguito dell'infausto e fortunatamente innocuo crollo del santuario di S. Felice (20 gennaio 1950) si poneva immediatamente mano alla sua ricostruzione.

Il Comune con alla testa il Sindaco Selmi arricchisce il paese del metanodotto apprestandosi all'ampliamento ed alla ricostruzione di nuovi edifici scolastici ed i fedeli della parrocchia animati dal Vicario P. Gaetano Cappellini abbelliscono la chiesa di nuova splendente marmorea facciata che ripete le armoniose linee del Piermarini (1952).

Nel 1953, infermo, muore il prevosto Balzarini dopo ventisei anni di cura, e gli succede don Carlo Villa al quale si deve l'organizzazione della Grande Impresa, movimento destinato a garantire alla parrocchia gli strumenti necessari al suo sviluppo: palazzo Opere Parrocchiali, oratori, salone teatro e chiese alla periferia. Non ha la ventura di vedere ultimate le opere intraprese perchè premuore nell'aprile 1963. Il suo è stato comunque un decennio di grandi innovazioni.

Contemporaneamente l'Amministrazione civica saldamente nelle mani della D.C. che ha superato tutte le competizioni elettorali, con a capo il sindaco Bernini, trasforma il volto del paese attrezzandolo delle istituzioni mancanti e rinnovando le adusate.

Del 1955 l'imponente palazzo delle Scuole Medie e d'Avviamento, e di seguito il Piano regolatore, la sistemazione della rete di fognatura con sbocco nel fiume Olona, impianto di illuminazione, nuova sede municipale sulla ex piazza Macello, strade, vie e circonvallazioni, impianto di stoccaggio per metanodotto, pozzi idrici nelle frazioni, l'albergo dei Nonni per anziani, giardini pubblici nella ex proprietà Crivelli, rinnovati ponti sul Villoresi, nuovi impianti sportivi.

Le solenni inaugurazioni con la presenza di autorità governative e religiose si succedono con ritmo accelerato di anno in anno.

Un lavoro indefesso per attrezzare il paese in vista dei prossimi sviluppi cui sembra tendere la movimentata epoca degli anni sessanta. In progetto molte altre opere e sistemazioni nell'uno e nell'altro campo.

L'industria ed il commercio insieme all'artigianato seguono di pari passo. Alle poche tramontate molte altre si affiancano, si rinnovano, ingigantiscono come quella per le calze REDE di Mario Re Depaolini e la Termozeta di Belloni e Fogagnolo. È palese che la febbre di questo indispensabile rinnovamento, contagia un po' tutti, i privati come gli enti. Sorge in via Mari la moderna Scuola Materna intitolata al sen. Felice Gajo, si completa a Ravello l'Asilo di recente istituzione, così a Villastanza e a San Lorenzo.

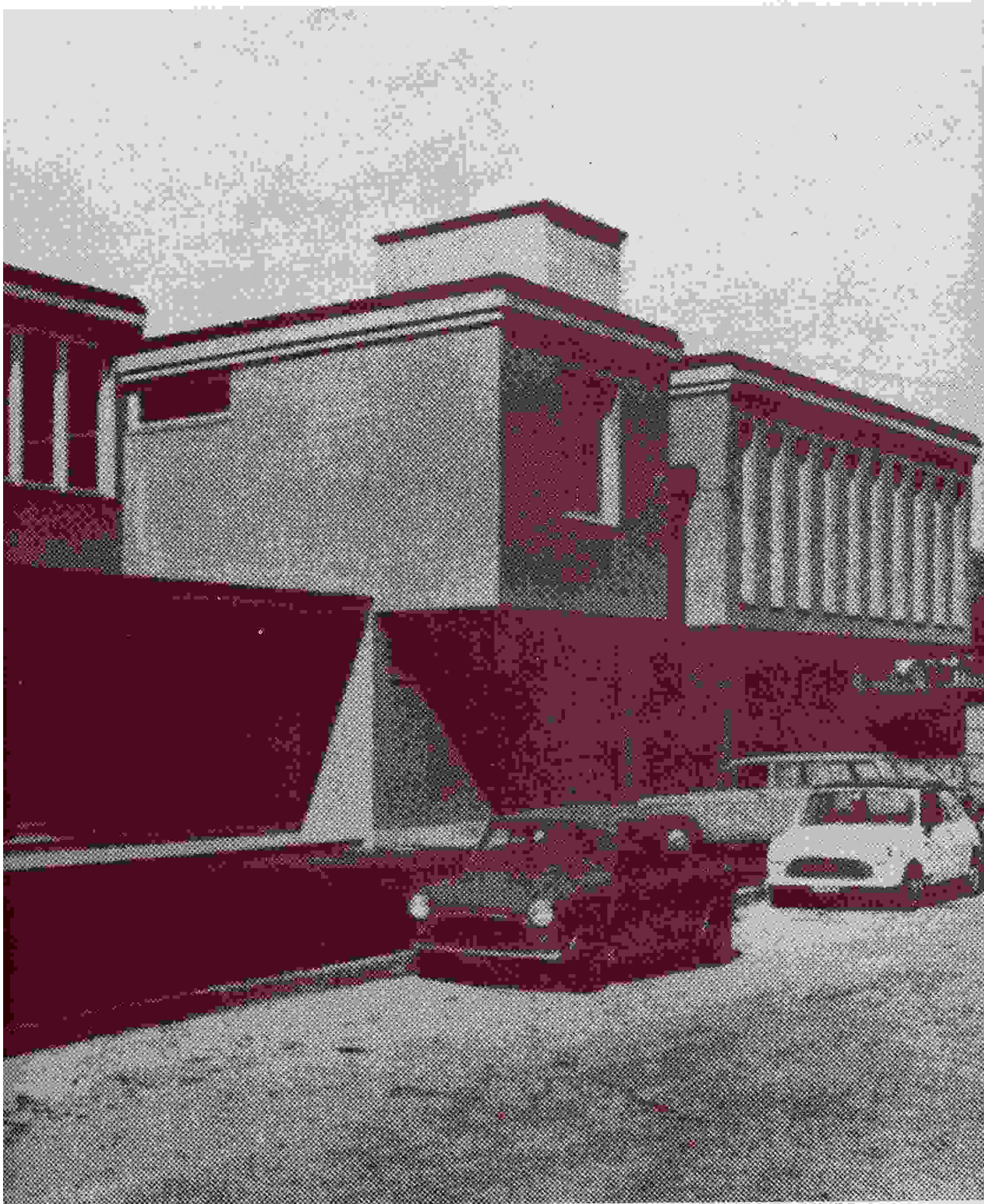
Il paese ha appena finito di piangere il suo Pastore buono che già deve rallegrarsi per l'ingresso del nuovo prevosto Don Carlo Maino (23 giugno 1963) dopo la breve vicaria di mons. Marco Ceriani.

Il successore, ventesimo della serie, ha dinanzi un campo vastissimo di lavoro perchè alle pressioni del grosso centro fa subito eco la periferia che reclama le proprie istituzioni del resto già programmate.

Intanto le elezioni amministrative del 22 nov. 1964 portano alla guida del Comune il sindaco Carlo Dionigi Nebuloni, mentre per quelle del '70 la guardia passa al sindaco Volpi Arturo: nelle successive del '75, dell'80 e dell'85 ha la conferma il sindaco rag. Renzo Fontana.

La casa della Cultura o Biblioteca civica all'inizio di Via Brisa.
Qui sorgeva la Casa Crivelli con parco.





Le opere iniziate, da compiersi ed in programma tanto nell'ambito comunale che religioso continuano anche se a volte frenate dalle recenti impostazioni economiche fiscali.

La frazione di Ravello si fa Parrocchia autonoma filiatà dalla matrice dei SS. Gervaso e Protaso e pone la prima pietra della nuova chiesa di Gesù Crocefisso, primo parroco don Pasquale Fumagalli, mentre ad opera di generosi benefattori si raddoppia il suo bell'Asilo, ora Scuola Materna. (1975) (1)

Continuano con crescente successo le manifestazioni in onore dei grandi parabiaghesi e delle istituzioni. (2)

Sono del '65 quelle dedicate a Giuseppe Maggiolini, celebre intarsiatore con Mostra dei suoi mobili, disegni e cimeli. (3)

Del '73 le celebrazioni del cinquantenario della vittoria di Zurigo conseguita da Libero Ferrario laureatosi l'italiano primo campione del mondo. (4)

Ricordato degnamente nel '75 l'illustre clinico parabiaghese Giuseppe Alessandro Giannini autore di molteplici opere di medicina, con una monografia riccamente documentata.

In campo parrocchiale la nuova Canonica: il nuovo Oratorio Maschile in via De Amicis con annessa Scuola Media pareggiata, gli Istituti professionali nelle così dette opere parrocchiali ed infine i grandi restauri nella Chiesa dei SS. Gervaso e Protaso e ritocchi nelle cappelle minori.

(1) (da "LA STORIA DI PARABIAGO" di mrs. Marco Ceriani)
"VENTESIMO DI FONDAZIONE DELL'ASILO DI RAVELLO 1969 - Tip. Villa Parabiago
"LA NUOVA PARROCCHIA DI GESÙ CROCEFISSE IN RAVELLO" - Tip. Villa, 1973 - Parabiago

(2) L'AVIS DI PARABIAGO - Un Decennio - 1967 - Tip. Rabolini - Parabiago

(3) "LA MOSTRA DEL MAGGIOLINI" di D. Marco Ceriani - Tip. Rabolini, 1965 - Parabiago

(4) "LIBERO FERRARIO" 1° Italiano Campione del Mondo - 50° anniversario della vittoria di Zurigo - 1973 - Tip. Rabolini - Parabiago.

(5) Omaggio a Mrs. Marco Ceriani, sacerdote parabiaghese da 50 anni - 1980.

Anche le istituzioni civiche si aggiornano e si rinnovano: la Biblioteca comunale, le palestre scolastiche di San Lorenzo e Villastanza, il nuovo Centro sportivo in frazione Ravello, casa Corvini ed Asilo Nido in fregio alla via 24 Maggio.

In progetto il nuovo ponte sul Villoresi.

La Provincia chiude definitivamente il nosocomio Cerletti e nei nuovi padiglioni vi installa il complesso scolastico di Istituti superiori, mentre passa alla USSL n. 69 l'antico Monastero dei Cistercensi.

Grande amarezza viene al paese ed a tutta la cittadinanza per l'abbandono e l'incuria in cui è lasciata la Chiesa di Sant'Ambrogio della Vittoria: un monumento insigne per arte, storia e cultura intimamente legato alla tradizione parabiaghese, per il lontano ricordo della celebre Battaglia del 21 febbraio 1339.

Come e da chi possa essere salvato è una questione ancora insoluta all'alba di questo 1985.

Da ultimo è anche doveroso segnalare che un contributo non indifferente alla crescita della cultura parabiaghese lo offrono i diversi enti sorti in questi ultimi anni.

Tra essi ed in primo piano IL CENTRO, Circolo culturale che coi suoi numerosi associati promuove di continuo molteplici e svariate iniziative nell'ambito storico, artistico, letterario e religioso.

"Ai parabiaghese pare sfugga l'ora incalzante e moltiplicano in ogni direzione l'impronta della propria attività."

C'è nel cuore di tutti una speranza che è anche certezza. Se nessuno di quegli sconvolgimenti umani che inesorabilmente si rincorrono nel buio dei secoli verrà a turbare la sua pace, è fuor di dubbio che Parabiago in breve volgere di tempo risalirà il corso della civiltà superando le antiche glorie e lo splendore del passato.

Da' LA STORIA DI PARABIAGO,

Le fonti

Archivio Plebano di Parabiago - ordinato da E. Cozzani 1969.

Geronimo Rafaelli - La vera historia . . . 1609.

Claudio Cavalleri - Racconto storico . . . 1745.

Marco Ceriani - Storia di Parabiago, Un. Tip. 1948.

Marco Ceriani - Pagine sparse di Storia Parabiaghese Tip. Addolorata 1970.

D. Giacomo Mezzanzanica - Genio e lavoro. Tip. Agnelli 1878.

Giacomo Mezzanzanica - Storia di Parabiago. (Manoscritto con disegni) 1845.

Archivio delle Visite Pastorali

Note varie.

Indice

Presentazione	pag. 5
Prefazione: La nostra cara Chiesa	pag. 9
Proemio: ipotesi sulle antichissime origini della nostra Chiesa	pag. 11
L'esterno	pag. 13
La facciata	pag. 17
Il campanile	pag. 19
La sacrestia	pag. 21
L'interno della nostra Chiesa	pag. 22
L'altare	pag. 27
Il presbiterio	pag. 30
Il transetto	pag. 31
La navata	pag. 35
La Cappella del S. Rosario (ora della Sacra Famiglia)	pag. 41
La Cappella del Crocefisso	pag. 43
La Cappella di San Giovanni Battista ora Battistero	pag. 46
La Cappella di Sant'Antonio egiziano	pag. 49
Breve agiografia dei nostri Santi Patroni Gervaso e Protaso	pag. 52
Serie dei proposti parroci della Chiesa di Parabiago	pag. 56
Piante e tavole della nostra Chiesa Parrocchiale che risalgono al 1821	pag. 57
Sintesi cronologica della Chiesa	pag. 61
Artisti che hanno lavorato nella nostra Chiesa	pag. 65
La ristrutturazione del Prevosto Don Carlo Maino	pag. 67
Le targhe	pag. 69
Sommario storico di Parabiago: Vicende e sviluppi dalle origini al di nostri	pag. 73